

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 47^a - 47. SITZUNG
31-3-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 41:

“Stati di previsione dell'entrata e della
spesa della Regione Trentino-Alto Adige
per l'esercizio finanziario 1958”.

pag. 2

Gesetzentwurf Nr. 41:

“Voranschläge der Einnahmen und der
Region Trentino-Tiroler Etschland für das
Finanzjahr 1958”.

Seite 2

Presidente: Dott. REMO ALBERTINI

Vicepresidente: Dott. SILVIUS MAGNAGO

Ore 9,55

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 27 marzo 1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Comunico che è pervenuta, vistata dal Commissario del Governo, la legge regionale riguardante le provvidenze per l'irrigazione e la fertirrigazione del Trentino Alto Adige. Ai rilievi formulati in occasione del visto è stato risposto in maniera da eliminare le stesse osservazioni che erano state mosse nella accompagnatoria. E' stata invece rinviata la legge relativa all'assunzione di mutui da parte delle Province; la legge è stata passata alla Commissione competente. Sono pervenute alla Presidenza due mozioni della cons. Lorenzi, riguardanti l'una la costituzione di un Consorzio per la lotta contro i tumori e l'altra la creazione di adeguati complessi ospedalieri nelle città di Trento e di Bolzano; le mozioni verranno messe all'ordine del giorno in questa sessione del Consiglio Regionale.

Comunico che è stata presentata da parte dell'Assessore industria e commercio un disegno di legge riguardante la delega alle Province di Trento e di Bolzano di funzioni amministrative previste nella legge regionale 24 settembre 1951, per il quale disegno di legge è richiesta la procedura d'urgenza in base al

regolamento; il proponente richiede la procedura d'urgenza e bisogna che il Consiglio decida. Quindi alla fine di queste comunicazioni metterò in votazione anche la procedura d'urgenza circa questo disegno di legge.

E' pervenuta poi una lettera dell'amico cons. Andreolli, il quale fa presente che le sue condizioni di salute non permetteranno a lui ancora per parecchio tempo di riprendere la normale attività lavorativa, e per questo, impossibilitato ad assolvere adeguatamente i suoi compiti, è costretto a rassegnare le dimissioni da presidente della Commissione industria e commercio. Quindi dovremo mettere all'ordine del giorno l'accettazione delle dimissioni e la nomina di un nuovo Presidente della Commissione industria, commercio e turismo.

E' aperta la discussione sulla richiesta di urgenza del disegno di legge. Nessuno chiede la parola? L'Assessore.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): La procedura d'urgenza è richiesta per permettere già l'erogazione dei fondi previsti sulla legge n.º 12 con la nuova procedura prevista in quella legge. Per non arrecare danno alle Aziende autonome e Pro Loco sarebbe una cosa opportuna che il Consiglio Regionale la volesse accettare e poi discutere e possibilmente rapidamente approvare. Solo così potremo in parte ovviare al danno che viene alle Aziende autonome e alle Pro Loco dal ritardo nell'approvazione del bilancio. Ecco il motivo per cui l'urgenza viene richiesta dalla Giunta.

PRESIDENTE: Pongo in votazione la richiesta di urgenza del proponente del disegno di legge « delega alle Province delle funzioni amministrative » in base alla legge re-

gionale in oggetto: è approvata l'urgenza. Adesso con la stessa urgenza il Vice Presidente convoca la Commissione. L'ordine dei lavori è stato richiesto dai consiglieri della S.V.P., che hanno fatto presente che hanno una seduta alle 15, quindi dovrebbe finire stamane, domani ci sono altre sedute e quindi domani non si lavora, mercoledì si riprende il Consiglio, lavorando mattina e pomeriggio, ed anche di notte, perchè il bilancio bisogna finirlo prima delle vacanze pasquali. Abbiamo mercoledì, giovedì e venerdì.

CONSIGLIERE: Venerdì Santo!

PARIS (P.S.D.I.): Sabato, domenica e poi lunedì mattina!

PRESIDENTE: E sabato e domenica! Comunque, Signori, non spetta a me. D'altro canto scade l'esercizio provvisorio entro un determinato tempo e non vorrei che fosse rivolto al Consiglio il rilievo di non aver ottemperato all'obbligo dell'approvazione o meno del bilancio nei termini di legge.

PARIS (P.S.D.I.): Non capisco questa interruzione. Io credo che il primo obbligo dei Consiglieri sia quello di svolgere il proprio lavoro in Consiglio. Siamo già in ritardo sul bilancio, ma siamo arrivati a discutere il bilancio in aprile. Domani nuova sospensione: perchè Signori? Come può lavorare il Consiglio di notte possono anche lavorare coloro che hanno una seduta o riunione. Poi dice: lavoriamo giovedì e venerdì, per me vengo in Consiglio ma gli ultimi tre giorni della settimana santa sarebbe bene rispettarli!... Io vengo. Venerdì non si è lavorato e si poteva lavorare, sabato si poteva lavorare fino alle due perchè poi rimangono parecchie ore della giornata anche per gli impegni propri. Qui insomma non teniamo conto che siamo di fronte a un ritardo. Poi non c'è solo il bilancio regionale, ma quello delle Province e dopo siamo tutti uomini di partito e abbiamo impegni e siamo dinanzi all'aprirsi di una campagna elettorale. Ora sarebbe bene sbarazzarsi di questo lavoro, di tutto quello che c'è da fare senza saltare le giornate, e poi sentirsi liberi

perchè anche il sistema democratico ha le sue esigenze e siamo tutti in ballo. Per cui farei la proposta di continuare oggi, domani e mercoledì e spero di poter arrivare ad approvare il bilancio, subito dopo Pasqua, il martedì si riprendono i lavori per tutto il resto e poi subito i rispettivi Consigli provinciali.

PRESIDENTE: La proposta di Paris è di lavorare tutto il giorno oggi ad orario diviso, domani e mercoledì. Io avevo detto che non era possibile, comunque era stata chiesta la sospensione per il pomeriggio e per domani da parte della S.V.P.; comunque lei, Brugger, vuole dire qualche cosa, perchè effettivamente riguarda voi?

BRUGGER (S.V.P.): Pregherei, per impegni dei Consiglieri della S.V.P., di sospendere oggi alle 13 e di riprendere mercoledì mattina. Tutto il gruppo sarebbe impegnato in questo tempo.

GARDELLA (P.L.I.): Desidero confortare con la mia adesione quello che ha detto Paris. Qui si va avanti a pezzi e bocconi; si fa un lavoro che non è perfetto; pertanto insisto perchè si lavori oggi, domani e dopodomani fino alla chiusura del bilancio regionale.

PRESIDENTE: Vedete che mettere d'accordo diverse esigenze non è molto facile; le richieste di sospensione del Consiglio sono venute da varie parti per gruppi, riunioni di partito; per questa ragione le minoranze hanno chiesto anche loro un giorno. Pensate che lavorando tutto il giorno mercoledì e giovedì non si arrivi a svolgere tutto il bilancio? Direi che in due giorni, se non viene preso dalla logorrea con la quale ha iniziato, il Consiglio avrà finito. Penso che si potrebbe finire giovedì, lavorando tutto il giorno. Allora andiamo avanti, se no perdiamo tempo a decidere.

SEGNANA (D.C.): Abbiamo deciso che cosa?...

PRESIDENTE: Abbiamo deciso di sospendere alle 13 e di rinviare a mercoledì mattina, lavorando mercoledì e giovedì tutto il

giorno, se non finiamo lavoreremo anche venerdì mattina.

La parola all'Assessore Berlanda.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Sono un po' in imbarazzo dopo che il Presidente definisce « logorrea » gli interventi sul bilancio, ma non vorrei essere scortese verso i colleghi che, dopo aver operato delle aperture di natura politica, hanno anche operato delle aperture nella loro discussione sui problemi economici che toccano nel vivo il bilancio. Non volendo essere davvero scortese dovrò necessariamente dilungarmi un po' più del necessario, anche perchè non si sono fatti apprezzamenti solo sulla portata e la ampiezza e il volume dei capitoli, ma i colleghi Consiglieri hanno aperto la discussione su problemi di indirizzo, su questioni generali, che vale la pena di toccare, se pure in modo forse brevissimo.

La discussione ha un poco sorpreso anche me, perchè è stata una discussione appassionata ed appassionante. I colleghi si sono cimentati con le questioni del turismo, dell'industria, dell'organizzazione commerciale con uno spirito di collaborazione, e direi che tutti gli interventi fatti dai sette colleghi di Consiglio che hanno preso la parola, ho sentito, o mi è parso di sentire, una volontà di apporto costruttivo e di consigli tesi a migliorare la nostra modesta attività di Giunta in questo settore.

La risposta cercherà di essere organica per alcune questioni generali, sarà indubbiamente più frammentaria per singoli punti toccati dai colleghi. Anche se i colleghi, che hanno preso la parola pochi giorni fa, non hanno toccato il tema da essi sviluppato precedentemente soprattutto mi pare che debba essere puntualizzato dal sottoscritto.

Sono tenuto ad esprimere al Presidente della Giunta dei sentimenti di riconoscenza per avere egli voluto trattare alcuni particolari grossi e delicati problemi. Qualche collega ha pensato che l'intervento del Presidente della Giunta in specifiche, poche ma grosse

questioni, fosse una volontà di svuotamento dei singoli Assessori, in particolare del sottoscritto. Credo che la questione sia diversa. In primo luogo il Presidente porta a quelle due o tre questioni grosse un affetto da lunga data, da quanto il Presidente era ancora Sindaco del Comune di Trento. Ma oltre che per affetto, il Presidente, nell'affrontare quelle alcune questioni, ha operato da uomo positivo, sapendo quanto sia difficile farsi aprire le porte di organismi romani e dei Ministeri nella soluzione di problemi così grossi e complessi, per cui l'espressione della mia riconoscenza è completa. Nel dire questo, però, prego il Consiglio di voler credere che resta all'Assessore *pro tempore* all'industria commercio turismo e trasporti un campo così vasto di lavoro, tale da metterlo spesso in condizione di non assolvere in pieno i propri compiti in questi settori base di attività. Cioè non è che non resti comunque molto da fare. Non per vanteria fuori posto, nel riepilogare il settore affidato all'Assessorato, lo faccio con spirito sereno, soprattutto per dare atto ai funzionari ed ai più modesti collaboratori del settore della loro dedizione, perchè se i colleghi vogliono fare il conto del numero dei funzionari ed impiegati addetti al settore vedrebbero che con un numero ristretto di persone si affrontano temi di una vastità notevole e di un'ampiezza davvero grande. Ecco perchè affronto il tema dell'esposizione del lavoro dell'Assessorato per dare a ciascuno il suo; non è tanto l'opera dell'Assessore, quanto il silenzioso e qualche volta oscuro lavoro preparatorio dei collaboratori che permette un'azione vasta che per grandi linee mi permetterò di riepilogare per i colleghi del Consiglio che hanno aperto la discussione sul settore industria e commercio.

Il settore del commercio è stato toccato da vari Consiglieri, settore del commercio che comincia col toccare il delicato problema della regolamentazione delle licenze merceologiche, cioè di quello che il singolo commerciante è autorizzato o meno a vendere, che tocca il problema della introduzione abusiva di articoli che non spettano al proprio settore specifico,

che tocca il problema delle vendite abusive sulle strade dei clandestini che piazzano la coperta ai passi o ai laghi. Questo delicato problema è stato parzialmente affrontato con la collaborazione delle due Commissioni provinciali e comunque si è formata una disciplina merceologica operante, operante nella risistemazione di tutte le licenze già attuate e con un vincolo più ristretto per tutte le nuove licenze che i comuni rilasciano. Un solo comune di tutti i comuni della Regione non ha ancora ultimato questo lavoro per un certo conflitto di malintesi di competenze, mentre tutti gli altri comuni, meno uno, si sono serviti delle commissioni provinciali per risistemare le licenze in atto e per affrontare il rilascio di eventuali nuove ricerche. E' un problema appena toccato che dovrà dalla Regione essere sviluppato non appena si possa accertare che la Regione può spingersi più in là nella disciplina delle licenze. Oggi come oggi la disciplina nello Stato è vaga, i pronunciati dello Stato sono spesso contraddittori; ma in sostanza, dovendo interpretare la situazione in sede generale, bisogna dire che l'orientamento è difforme da quello auspicabile in zone nostre, l'orientamento generale è per il rispetto del diritto che può avere la persona umana ad aprire qualsiasi commercio, negozio, attività in questo settore. Occorrerà ripiegare su una direzione diversa, suggerita da qualche collega, specie dal dott. Segnana, dicendo: vediamo se non sia possibile disciplinare l'esercizio di una attività commerciale fatta in favore di una collettività, al possesso di una patente di mestiere. Lasciar fare il mestiere a chi lo sa fare. Questa situazione la conterrò più tardi nell'esaminare le esigenze che ci attendono di fronte al MEC.

Tocco questo tema per dare atto dell'ottimo lavoro svolto dalle due commissioni provinciali in esecuzione della legge regionale sulla disciplina delle licenze di commercio, nella sistemazione del passato, criteri merceologici per il rilascio di nuove licenze. Nel settore del commercio l'Assessorato cura, senza stanziamento alcuno di bilancio, un aspetto delicato

della nostra economia e vedo con soddisfazione come nelle discussioni politiche che hanno aperto la discussione del bilancio non si sono elevate delle lamentele sull'esecuzione di una parte, non la più importante, dell'accordo di Parigi. Il protocollo di Parigi prevedeva anche lo scambio facilitato di merci tipiche fra le Regioni oggetto dell'accordo preferenziale Vorarlberg-Tirolo - Trentino-Alto Adige. In questo settore con poche persone, con la cura attenta anche del sottoscritto, con la leale collaborazione delle Camere di commercio in questi anni di vita regionale, da quando è entrato in vigore l'accordo si è svolto un lavoro notevole a sostegno dell'economia della Provincia. Non voglio, accogliendo l'invito del Presidente di cercare di essere telegrafico, non voglio entrare nel dettaglio della composizione qualitativa delle merci, oggetto di esportazione e di importazione. Sarebbe interessante, perchè schiumare il mercato di certe merci e certi prodotti agricoli in un momento di particolare difficoltà, significa aumentare il prezzo alla produzione e significa un maggiore reddito per gli agricoltori. L'analisi si potrebbe fare, ma mi devo limitare alle cifre riassuntive.

L'accordo preferenziale che è una delle cure dell'Assessore aiutato dai suoi collaboratori, ha nove anni di vita; in questi nove anni di vita si sono importate nella Regione merci varie utili per la nostra economia per 6 miliardi e mezzo di lire; si sono esportati dalla Regione soprattutto prodotti agricoli e negli ultimi anni industriali artigianali merci per poco meno di nove miliardi di lire. I signori colleghi avvertono subito che c'è un divario nella bilancia commerciale specifica nel funzionamento dell'accordo regionale, di quasi un miliardo e mezzo, operazione questa di estrema delicatezza che ci impone contatti continui in sede romana per il congruaggio di questo sbilancio delle esportazioni con le minori importazioni con un ragguaglio nella bilancia dei pagamenti in sede nazionale, superando anche la notevole resistenza in sede romana, perchè la risposta normalmente è questa; l'accordo concesso per l'economia locale deve avere in

sè ragioni di vita e di equilibrio, cioè in parole povere le importazioni dovrebbero pareggiare le esportazioni. Non è mai avvenuto, ed abbiamo dovuto battere altre strade, perchè comunque le merci esportate dovevano essere pagate ai nostri produttori. Dico questo perchè nell'accordo preferenziale la celerità nel sistema dei reciproci pagamenti è uno dei dati fondamentali che non ha avvertito lamentele. Ma nel settore del commercio, domando scusa se sarò telegrafico in questa mia esposizione, nel settore del commercio abbiamo altri aspetti importanti; direi che forse è la prima volta che portiamo in Consiglio, perchè l'Assessorato da due anni e mezzo svolge questi contatti e queste attività con la dovuta riservatezza (la Regione avvalendosi di un articolo dello Statuto, che non ha mai potuto essere operante nel rimanente dell'Europa libera, perchè effettivamente il sistema dei contingenti è venuto a mancare, non poteva in quelle condizioni chiedere l'applicazione di un certo articolo dello Statuto che ci consentiva un trattamento preferenziale, dove il mercato si rende libero ivi lo Statuto non operava. C'era un settore, e c'è un settore ancora sottoposto a licenze di contingentamento, ad altri aspetti e formule di questa natura, è il settore del commercio con i paesi al di là della cortina di ferro. Sembrava assurdo alla Giunta Regionale non cercar di battere anche questa strada, appoggiando la libera iniziativa dei gruppi coraggiosi che volessero imboccare anche questa strada. Non è poi un mistero che l'Inghilterra, ed altri paesi più forti del nostro, anche se si dicono parole severe in politica, non mancano per questo di fare determinati scambi di merci. Con le debite proporzioni la Regione ha imboccato questa strada, ed oggi come oggi con un gruppo regionale di esportatori, più audace e più forte della componente di Bolzano, meno forti e meno coraggiosi dal punto di vista della penetrazione commerciale in provincia di Trento, ma un gruppo regionale con l'aiuto nostro in sede ministeriale, e nelle trattative in sede germanica, ha esportato prodotti dell'agricoltura per un miliardo e 600 mi-

lioni di lire negli ultimi due anni e mezzo. Da notare che sono prodotti di scarto o quasi, cioè la prima e la seconda scelta vanno su altri mercati, la terza scelta spunta prezzi remunerativi in quella direzione: 1 miliardo e 600 milioni di esportazione di frutta di quella natura in quella direzione è un aspetto positivo nella movimentazione del commercio.

Abbiamo un terzo aspetto che è quello della presenza della Regione sempre con l'ausilio e la collaborazione delle Camere di Commercio nelle Fiere del Centro Europa e anche più in là. Nello scorso anno con i propri modesti fondi è stata presente nella fiera primaverile di Lipsia ottenendo per quel canale determinate esportazioni. Bisogna tenere l'occhio ai mercati che avranno interesse notevole in futuro per il vino e la frutta. Siamo stati presenti a Bruxelles in vista della ripresa dei lavori futuri. Produzione nostra è stata esposta con buon agganciamento alla Città del Messico, e Zagabria, a Salonicco, a Colonia, a Stoccolma, a Francoforte, ad Innsbruck, cioè una presenza di sostenimento dell'iniziativa privata, onde possa quest'ultima allacciare relazioni d'affari che la mettano in condizioni di commerciare in una Europa più vasta. Il piano delle Fiere del 1958 è contenuto nella relazione ed è indubbiamente una cosa interessante perchè ad ogni fiera sono poi legati dei contingenti di esportazione che sono il banco di prova dei nostri piccoli esportatori. I contingenti di esportazione ottenuti alla fiera hanno una procedura particolarmente facilitata, per cui chi non ha esperienza di commercio con l'estero, ottenendo il contingente in fiera, si arrischia ad esportare la merce di propria produzione sapendo che sarà indubbiamente garantita nei pagamenti. E questa è una situazione psicologica che normalmente porta, per i canali normali, un freno ai nostri operatori più modesti.

L'Assessorato ha anche un'altra funzione particolare e bisogna che sia riconosciuta perchè non tocca capitoli di bilancio, non prevede spese, però permette una certa influenza nell'indirizzo economico di altri organismi. L'As-

essorato svolge attraverso i propri organi la funzione di vigilanza e di tutela sulle Camere di Commercio e sugli Enti Provinciali di Trento e di Bolzano. Indubbiamente questo implica un lavoro attento di esame delle deliberazioni di questi quattro importanti organismi che hanno una vita ed una autonomia propria, però un certo clima di collaborazione nell'intesa di far sì che i bilanci di altri quattro organismi economici siano, come lo sono quelli delle Province in sintonia con quello della Regione, in sintonia con il bilancio più grosso della Regione. Il complesso delle deliberazioni affrontate per i vari enti sono nell'ordine in quest'ultimo anno di un centinaio per ente. Lavoro notevole perchè alle volte sono delibere di poco conto, di spese correnti di economato, ci sono delibere più impegnative, quale l'ordinamento del personale. Basti pensare che con la collaborazione nostra gli Enti del turismo hanno già compiuto e le Camere di Commercio stanno compiendo la sistemazione organica del loro personale, e personale tranquillo con un avvenire sicuro significa un lavoro ordinato a vantaggio delle categorie che si rivolgono a questi enti. Ecco un altro aspetto di un settore di attività dell'Assessorato. Nella situazione delicata del rilascio delle licenze vorrei fare un discorso con qualche parola più avanti. Prima di chiudere il settore del commercio vero e proprio devo da questo microfono poter esprimere il ringraziamento personale, prima, ma della Giunta poi, verso i *partners* che ci danno una mano nel settore dell'accordo preferenziale: i rapporti che l'Assessorato deve avere con le autorità, i capitani distrettuali, i Presidenti delle Camere di Commercio del Tirolo - Vorarlberg, durante ogni anno sono intensi, perchè sono tre o quattro gli incontri ogni anno per la sistemazione e la formazione delle liste, per l'incontro al fine di evitare nello scambio delle merci i danni alle reciproche economie. Devo dire che in quella sede gli incontri sono stati numerosi e frequenti, ho trovato un clima di lealtà e di collaborazione, di distensione, cioè uno stato di intesa che dura ormai da anni e che è una delle cose più sim-

patiche in questa attività dell'Assessorato. Mi sembrerebbe di essere scortese verso di loro se non dessi pubblica attestazione della buona volontà, della cordialità, della correttezza di rapporti sia delle autorità costituite di organismi pubblici, delle Diete Regionali del Tirolo - Vorarlberg, come degli organismi ed associazioni volontarie che sono le Camere di Commercio, sia dei singoli consulenti operatori economici. E' una rete di rapporti intensa, utile anche per una visione più corretta dei problemi della nostra convivenza. E' un'esperienza preziosa, della quale devo essere grato al complesso di situazioni che mi portano ad avere contatti in questo settore che allargano davvero la mente e permettono rapporti umani tali, per cui dopo non è facile litigare quando si è da parecchio tempo al tavolo di lavoro su problemi economici.

Un altro settore, chiudendo questo del commercio vero e proprio, affidato all'Assessorato, è quello dell'esecuzione e dell'applicazione della legge regionale N° 14, qui toccato da parecchi colleghi del Consiglio. Gli amici che hanno espresso la solidarietà per questa formula della Giunta, hanno avuto parole positive, per le quali sono grato, ma avendo io un po' la mania delle cifre e delle statistiche vorrei completare per confortare il loro giudizio positivo, completare con qualche accenno. Si pensi che la legge 14, che ha richiesto uno stanziamento globale di 400 milioni di denaro alla pubblica amministrazione, in primo luogo ha operato attraverso canali di semplicità e rapidità, per cui abbiamo dato fiducia alle banche, abbiamo dato fiducia alle categorie, limitando allo stretto indispensabile l'ingerenza e la penetrazione della pubblica amministrazione in questo settore. Basti dire che in questi due anni o poco più, si sono avuti lavori di muratore per 225 milioni su questa legge, lavori di elettricista per 10 milioni, lavori di imbianchino per 10 milioni, lavori di installatore idraulico per 13 milioni, lavori di falegname per 145 milioni, lavori di meccanico per 43 milioni, lavori per installatore di frigoriferi sempre di lavorazione regionale per 27

milioni e giù giù per una sola Provincia e potrei fare il panorama dell'altra Provincia. Questo per dire che davvero, pur essendo lo stanziamento nel settore del commercio, è la legge di promovimento e di spinta per il sostegno di una economia artigiana, che avendo avuto un rallentamento nella costruzione edilizia, ha trovato parzialmente uno sbocco in queste attività di ammodernamento, in primo luogo di ristoranti, poi di negozi e bar, ha trovato uno sbocco per la propria attività.

Prima di chiudere questo aspetto che non prevede articoli di bilancio del settore dell'Assessorato, bisogna dire una parola sul lavoro, che non è sempre facile della formazione degli organismi, della formazione dei consigli degli Enti del turismo, o dei Consigli delle Aziende autonome, o dei Consigli delle Camere di Commercio, o delle commissioni camerale, è un lavoro che non ha un articolo di bilancio, ma che implica però un impegno notevole da parte di chi ha la cura del settore, nei contatti umani, nella composizione di forze equilibrate e non contrastanti. Toccherà più avanti l'altro settore, della nostra decisa volontà di rendere operante un sistema che eviti le nomine dall'alto, perchè io stesso ho già accennato e se sono scusanti per certi ritardi avvenuti, ma queste nomine dall'alto nel settore delle Camere di Commercio, degli EPT, delle aziende, nè alla Giunta e tanto meno al sottoscritto sono gradite. Sono un metodo che è più comodo, che permette combinazioni che lasciano anche adito a qualche insinuazione, a qualche sospetto; devo però dare attestazione che in regime democratico, in un clima civile e bene ordinato, questa non sembra essere la strada giusta per organismi che possono avere la vitalità di esprimere i propri organi direttivi, per cui in parecchi settori la Giunta continuerà a ricercare la collaborazione di categorie, delle popolazioni in questo settore.

Nel settore dell'industria che è il più delicato, mi limito, come prima nel settore del commercio, a dare alcune notizie. In seguito, nella seconda parte della discussione, vorrei anche dare qualche indirizzo che vorrei ve-

dere in atto nell'intervenire in certi settori. Rimanderei perciò alla fine il commento sulla situazione industriale che qualche previsione azzardata dai colleghi è azzardata dopo una seria documentazione fatta presso fonti competenti. Direi che nella legge N° 16 votata dal Consiglio Regionale dopo delle discussioni piuttosto vivaci, possiamo fare il bilancio conclusivo, bilancio conclusivo che non posso fare per non dilungarmi troppo ma potrei documentare quali e quante aziende hanno avuto benefici dal Mediocredito legati alla legge N° 16. Indubbiamente sono aziende di varia natura: dalle metalmeccaniche al legno, alle industrie estrattive, ai vini. La relazione del Mediocredito che verrà compulsata dai Consiglieri credo possa aprire loro alcuni spiragli. Quello che è interessante è che queste aziende, in provincia di Trento e di Bolzano, hanno trovato denaro a lungo respiro che era la cosa più ambita, hanno trovato denaro a un tasso ragionevole che era una cosa anche ambita, forse un po' meno della prima. Queste aziende hanno già operato un loro ridimensionamento spesso con criteri intelligenti e con una volontà un po' imperfetta e un po' troppo poco assistita da tecnici, ma con una volontà di prepararsi ai compiti del MEC. Poche sono riuscite, specie le piccole; non abbiamo un ufficio di consulenza idoneo ad assisterle, per evitare investimenti che non debbano considerarsi rapidamente superati nel giro di pochi anni. Però è stata una legge di movimentazione. Oggi come oggi presso il Medio Credito esistono ancora domande di potenziamento di aziende industriali medie e piccole per cui con poche centinaia di milioni di stanziamento, ove si dovesse e si pensasse di scegliere ancora quel canale, potremmo assicurare dalle 500 o 600 unità che sarebbero assorbite in quei vari settori di lavoro, ove intervenisse il finanziamento del medio credito facilitato. Naturalmente l'Assessorato, avendo difficoltà in questo settore, si è dato da fare perchè almeno l'altro strumento in sede nazionale, la legge 910, che prevedeva precise provvidenze a favore dell'industria anche nella Provincia di

Trento, oltre che nelle Province al di là del Veneto, potesse essere operante. Con le decisioni di circa un mese fa l'ultimo blocco di 27 pratiche, che non si sono potute accogliere sulla legge N° 16 regionale, hanno trovato accoglimento con il vantaggio di una riduzione di interessi un po' minore sulla legge nazionale N° 910; per cui adesso, salvo qualche milione di ricupero per le operazioni che non vadano a buon termine, i 5 miliardi di finanziamenti facilitati previsti su quella legge sono stati tutti felicemente utilizzati, stanziamenti per cui si prevedeva un contributo di interessi nella misura modesta dell'1 e mezzo per cento al massimo ed al massimo in qualche caso del 2 e mezzo per cento, ma si sono fatte operazioni che interessano notevolmente la città e la Provincia di Trento. In questo lavoro l'Assessorato è stato molto vicino al lavoro del Medio credito, non direi che abbiamo fatto miracoli. L'Assessorato è organizzato in modo per cui grandi uffici di consulenza aziendale non ci sono, perchè è noto il problema anche del personale, bisogna fare miracoli con pochi collaboratori o con qualche consulente esterno. Però l'Assessorato — visto che ne ho parlato devo fare un accenno — da molti mesi ha portato a termine gli studi prima e la relazione e il disegno di legge poi per lo schema di legge: « *Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino - Alto Adige* ». Purtroppo lo tengo da molti mesi riservato nella cartella, perchè anche la convivenza e le difficoltà politiche giocano un loro peso in queste attività economiche. Non siamo impazienti, dico però che quel disegno di legge è organico, frutto di consulenza di valenti collaboratori economici; offre o offrirà; dove trovi l'approvazione del Consiglio ed il visto da parte del Governo, che ormai pare contenuto nelle affermazioni di chi ha studiato la possibilità che sia varata questa legge, offre aperture anche al settore turistico e non solo al settore industriale vero e proprio o di attività commerciale. Per cui, se il Consiglio ad un certo momento decidesse di passare al suo esame, e certe perplessità potessero davvero ca-

dere, quello potrebbe essere un canale prezioso per ovviare alla scarsezza dei capitali che il bilancio della Giunta offre, è una legge veramente interessante e soprattutto propulsiva. L'Assessorato indubbiamente ha contatti con le industrie, non moltissimi, per farne venire qui di nuove, perchè l'agganciamento con industrie nuove è stato oggetto di attento studio, e su questo settore sono particolarmente perplesso perchè l'imprenditore capace non si improvvisa e siamo sempre portati a diffidare un po' di coloro che ambiscono a quelle facilitazioni troppo grandi. E fino ad un certo punto vale la pena di intrattenere il discorso, dopo si può facilmente interrompere. I colleghi del Consiglio hanno visto che qualche studio nel settore dell'indagine aziendale, nella dislocazione delle aziende, delle analisi delle aziende stesse, è stato fatto. Direi che forse pochi colleghi hanno avuto forse il tempo di leggere a fondo quegli studi che sono anche verbosi per qualche parte, ma che contengono nelle loro varie pagine indicazioni preziose per chi voglia farsi e avere un panorama generale della nostra Regione. Direi che abbiamo un'economia un po' a singhiozzo, e sarebbe un errore se dicessi che abbiamo un'economia ben ordinata, organica, con le industrie madri dislocate in gangli nevralgici come Trento, Bolzano e altre zone, industrie madri che possano con tranquillità dare luogo ad una proliferazione di industrie minori. Questo non avviene tanto facilmente anche perchè studi più attenti di coloro che seguono il processo dell'industrializzazione in Italia dicono che bisogna stare molto guardinghi dal promuovere una industrializzazione artificiosa o forzata o sostenuta, perchè le sorprese sarebbero piuttosto considerevoli in futuro. La Regione, il Consiglio ha espresso parole di consenso e ha approvato una modesta legge che prevede la possibilità di inserire elementi nostri, operatori economici della Regione presso il corso aziendale dell'Università di Padova. In questo momento il corso è in atto e sono già sette gli elementi attraverso banche e industrie private che cominciano a frequentare questi corsi in

atto da appena qualche mese. Avrà certo sviluppo futuro e con poco denaro la Regione ha aperto una porta a forze nuove che domani potranno mettersi al servizio della nostra economia. Dicevo che *potranno* perchè, come vedremo dopo, la tentazione in chi riesce ad affermarsi nella vita, a lanciarsi su mercati più vasti e a cimentarsi con imprese più considerevoli, è sempre grande e quando uno ha la stoffa dell'imprenditore spesso si allontana dalle nostre valli e queste sono costantemente impoverite della parte migliore espressa e formata con tanta fatica dei nostri contadini e portate ad un grado di produttività utile per la società nostra. Qualche volta le sorprese sono proprio in questa natura.

Nel settore del turismo i colleghi che hanno parlato...

GARDELLA (P.L.I.): Assessore, ma qualche Consigliere tecnico dell'E.P.T. sarebbe bene che fosse presente.

PRESIDENTE: Chi sarebbe questo consigliere tecnico?

GARDELLA (P.L.I.): L'on. Salvadori è nominato consigliere tecnico dell'E.P.T.!...

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Nel settore del turismo i colleghi che hanno parlato hanno toccato parecchi aspetti. Direi che non è stato concesso a loro tempo sufficiente per analizzare che cosa la Regione ha fatto e qualche volta in questo settore, andando per sentito dire, si riesce ad avere in mano la documentazione sufficiente per dimostrare che si persegue un indirizzo che sembra indubbiamente ragionevole per lo sviluppo futuro della nostra terra. Nella nostra Regione abbiamo una sedimentazione per investimenti nel settore alberghiero piuttosto considerevole. E' paragonabile a certe parti della Svizzera o ad altre zone. E' vero che spetta alla Regione guidare, indirizzare, suggerire i nuovi investimenti che devono essere fatti da privati. Spetta alla Regione con gli Enti del turismo la classificazione degli alberghi in categorie che sono diverse e i proprietari sono come... l'asino di Buridano, nel senso che vor-

rebbero ai fini fiscali che la loro proprietà fosse classificata in categoria inferiore, ai fini ricettivi e propagandistici fosse classificata in una categoria superiore a quella alla quale quello stabile effettivamente appartiene. Ai fini fiscali chi ha un albergo di seconda categoria vorrebbe l'ente pubblico, la Regione, la Giunta, lo classificasse di terza categoria, perchè il fisco calca meno la mano; quando però sui manifesti pubblicitari vuole presentarsi all'estero, vorrebbe, ed anche la Regione non è immune da questo per i suoi alberghi, vorrebbe classificarsi di prima categoria, anche se non c'è quel dato numero di bagni, di telefoni, di servizi. Per cui effettivamente l'opera dell'Assessorato e degli Enti del turismo, ma però è l'Assessorato che deve dire la parola definitiva in questa materia, è difficile, perchè occorre fare sopralluoghi, riportare a proporzioni reali la classifica che va in tutta Europa, che viene consultata da tutte le agenzie di viaggio, degli alberghi, pensioni, locande ed appartamenti privati da affittare. Ecco un lavoro difficile di indirizzo sul quale se il Consiglio non fosse affaccendato anche da altre cose, per il momento più importanti, e domani avesse tempo, potrebbe utilmente soffermarsi per dare lumi alla Giunta ed avere dalla Giunta notizie in questo settore. La Giunta Regionale esercita anche il vincolo alberghiero che tende a frenare la svendita di alberghi che normalmente sono poi destinati a case per ferie, colonie o altre attività similari. L'indirizzo perseguito dall'Assessorato, e confermato dalla Giunta, è sempre stato quello di frenare al massimo; cioè di non vedere volentieri il trapasso dall'economia privata, dalla gestione di alberghi veri e propri di complessi verso settori che sono turistici, ma di tutt'altra natura. Lo si vede sempre con apprensione, perchè normalmente questi alberghi hanno la dislocazione nel cuore dei piccoli centri, e questa loro dislocazione non è utile al mantenimento di un certo tono di quelle località. Detto questo, la Regione ha in mano uno strumento parzialmente efficace, cioè può fare uso del vincolo e può esercitare il diritto

di opzione ove effettivamente l'albergatore voglia collaborare. Ma assistiamo in questi giorni, abbiamo svolto mediazioni difficilissime, per invitare albergatori senza prole, senza discendenti, o albergatori con discendenti che si sono disamorati del loro lavoro nel ramo alberghiero, ed abbiamo fatto un lavoro per scongiurarli perchè a quello stesso prezzo o per poco meno, conservassero a quegli stabili la loro destinazione di prima. L'allettamento di qualche mezzo milione di più nella vendita o nell'affitto è un incentivo, per cui cercano tutti i sotterfugi per eludere la legge, e chi sta operando lo smantellamento, per reali difficoltà che incontrano, di certi alberghi sono proprio gli albergatori; in alcuni casi perchè non hanno aiuti sufficienti dalla pubblica amministrazione, in altri casi perchè si sono stancati di fare gli albergatori, non è che manchi loro il capitale. Ora, di fronte all'azione dei privati che viene prima e con maggiori forze di quella della pubblica amministrazione, in certi casi non c'è niente da fare. Bisogna ritardare di tre mesi ma poi capita colui che offre mezzo milione di più e compera la casa per quell'altra destinazione, ed è così resa difficile l'azione dell'Assessorato per il mantenimento di un certo tono nella nostra economia turistica. Perchè è vero che qui abbiamo una buona collaborazione in sede di Giunta da parte, ad esempio, dell'Ufficio tecnico e del collega Assessore ai lavori pubblici nel guidare, nell'indirizzare quelli che devono costruire, perchè brutture non nascano, sempre che non nascano lavori a sorpresa. Ma normalmente la collaborazione con l'Ufficio tecnico è stretta e la valida collaborazione del collega Turini con il suo collaboratore per la parte artistica, ing. Miorelli, porta alla nascita di nuovi stabili che hanno caratteristiche moderne in tutta la Regione.

Si è aperto un discorso molto vasto sulla legge degli alberghi n. 20, e la legge successiva sui mutui ad albergatori. Ora che hanno operato in questo settore sono tre le leggi: la legge alberghiera a fondo perduto che ha stanziato per la nostra economia 660 milioni, la

seconda legge la quale ha stanziato un fondo di rotazione di un miliardo con criteri del tutto diversi, la terza legge, quella dell'ammodernamento, n. 14, che rinnova la parte bassa di alberghi e ristoranti e bar. Questa legge funziona bene, meno bene quella a fondo perduto perchè ha permesso operazioni poco soppesate dai titolari, il contributo a fondo perduto ha dato spesso luogo ad inconvenienti; per cui delle aziende si sono imbarcate in piani di rammodernamento e si sono trovate con il fiato grosso successivamente. Più sane le operazioni sul fondo di rotazione alberghiera, per cui quando un albergatore chiede un mutuo facilitato ha fatto i suoi conti e sa di poter restituire, altrimenti non lo chiede, perchè sa che pagherà di persona. Lo stesso è il funzionamento della legge N° 14. Credo che il Consiglio dovrebbe avvertire in queste leggi 16 e 14 un mutamento nelle leggi proposte in questi ultimi anni dall'Assessorato, cioè un impegno e un invito maggiore agli operatori privati a fare studi di persona, a cimentarsi di persona e a pagare di propria borsa quando non avessero fatto i conti bene. Non elemosine, non erogazioni a fondo perduto, prestati in determinate condizioni per una economia che ha bisogno di essere sostenuta in quella località o in quel determinato periodo. E' vero che noi abbiamo situazioni di soggiorno non vivaci nei luoghi di villeggiatura e la sera non sanno che cosa fare i turisti, e non solo a Canazei, Madonna di Campiglio, ma anche a Trento, a meno che non si vada a vedere un film. E' vero che non abbiamo una situazione vivace ma non si potrà credere che questa si possa creare in tutti i centri della Provincia, ma lo riprenderò più avanti.

Ora penso che sia da resistere alla tentazione che viene da varie parti di avere moltissimi fondi per incrementare a dismisura il settore. C'è un grado di saturazione che andrebbe attentamente studiato per evitare sorprese amare nei decenni prossimi. Tocco un solo settore, il settore degli sport invernali. Abbiamo operato un elenco di tutte le località che sono o che ambiscono ad essere potenziate per di-

ventare centro di sport invernali. D'altra parte abbiamo perfezionato le statistiche in via presuntiva di quella che sarà la clientela che dispone di tempo, di voglia, di mezzi per fare dello sci d'inverno. Se dovessimo accogliere tutte le richieste di località che desiderano diventare centro di sport invernali, le potenziremmo, butteremmo via denaro delle pubbliche amministrazioni, faremmo spendere male il denaro dei privati che si imbarcano in debiti, col risultato che fra 6, 8, 10 anni sarebbero in crisi le piccole e grandi località di turismo invernale. Se questo vale per il turismo invernale, vale anche per il turismo estivo e di transito e lo si potrà vedere.

Abbiamo una situazione nervosa e direi disorganica nel settore dei campeggi e delle case per ferie, siamo entrati in conflitto di competenze con lo Stato, il quale in questo settore vorrebbe mantenere quella pesante macchina burocratica che il Ministero degli interni ha per le denunce degli ospiti in sede di albergo; la vorrebbero mantenere nelle case per ferie e per i campeggi ed altri apprestamenti ricettivi. Qui il Consiglio sarà invitato, spero presto, a legiferare nuovamente resistendo di fronte allo Stato in questa interpretazione, perchè i nuovi fenomeni del turismo, campeggi, case per ferie, ostelli della gioventù ed altri, abbiano una organizzazione più sciolta e un minore intervento dell'amministrazione del Ministero dell'Interno perchè, per la verità — ho dovuto dirlo anche in sede romana —, dopo la Spagna, noi siamo lo Stato che chiede più schede, più moduli, più controlli ed avanti di questo passo, ai turisti che vengono, e non è una bella cosa! La Giunta Regionale ha poi affrontato un altro tema, quello della situazione delle Aziende autonome e degli Enti del turismo, situazione di organismi che erano in difficoltà per la nota sentenza della Corte Costituzionale che li priva dei mezzi fondamentali per la loro esistenza. Le nostre leggi hanno subito una battuta di arresto per permettere allo Stato di emanare la propria legge, la cui approvazione è venuta nei limiti dello scioglimento del Par-

lamento e del Senato. Oggi le Aziende autonome e gli Enti del turismo con qualche ritocco sulla tassa di soggiorno, hanno il futuro meno oscuro di qualche mese fa e da questo momento è possibile quindi pensare ad un ordinamento di questi organismi.

La battuta di arresto non è venuta invano, perchè ha portato in me e credo anche nella Giunta questo convincimento, per cui sarà utile pensare, nell'ordinamento di questi organismi, ad un decentramento delle funzioni sia di vigilanza come di formazione, come di erogazione di contributi, un decentramento che non imponga a persone che vengono da lontano di venire sempre al capoluogo; può essere utile nell'interesse generale. Per cui il Consiglio sarà chiamato a pronunciarsi su disegni di legge specifici. Dico con una certa amarezza che le resistenze si sono trovate proprio nell'organismo che avrebbe dovuto consigliare il nuovo indirizzo più facile, cioè nel Comitato regionale per il turismo, che ha visto con perplessità certe proposte della Giunta Regionale, inoltrate dal sottoscritto, di formazione elettiva degli organi di decentramento. La composizione del Comitato del turismo regionale fatto da esperti nel mondo turistico, è però di tale natura che porta a consolidare, a difendere una situazione esistente piuttosto che consentire aperture verso nuove direzioni e anche nel presiedere quell'organismo la fatica è notevole perchè si deve rispettare la competenza legislativa del Consiglio, la competenza di iniziativa della Giunta nella composizione del disegno di legge, e la suscettibilità e l'apporto di capacità di questi componenti che, se vedessero disattendere le proposte, restano piuttosto perplessi sull'attività di un organo di questa natura. E questo non è che non porti a uno stato di difficoltà, di disagio, di tensione che non tocca rapporti cordiali fra persone, ma per dire come la materia sia resa difficile nella sua soluzione da questa complessità di organismi che abbiamo, che rappresentano settori che si sono chiusi a difesa e che si devono comparare con settori che si aprono con una certa virulenza: cam-

peggi, case per ferie, espressioni di questo mondo. Direi che i mutui alberghieri sulla nostra legge sono stati nell'ordine di centinaia e centinaia di milioni. Lascio a disposizione dei signori Consiglieri il materiale per la consultazione, ma non abbiamo trascurato di batterci anche in sede romana perchè quella legge sul credito alberghiero fosse operante anche in Regione. E abbiamo ottenuto una parte di finanziamento facilitato in sede romana su quella legge nazionale per una ottantina di milioni per pratiche molto interessanti che con la nostra legge non avevano le premesse per essere accolte.

In sintesi vorrei pregare il comm. Gardella di credere che l'Assessore al turismo in questi ultimi anni forse non ha battuto i pugni sul tavolo ma non è stato il settore del turismo il più trascurato. Se in Assessorato qualche settore è stato trascurato, lo si potrà eventualmente constatare per esigenze di varia valutazione. Non è però la questione del settore del turismo, perchè da quando l'Assessore esiste al settore del turismo sono stati erogati in varie forme e per vari canali 3 miliardi e 400 milioni di contributi vari. Ora mi sembra una somma equa nel riparto degli stanziamenti vari che esistono. Un progresso troppo affrettato avrebbe forse causato nell'economia turistica della nostra Regione quello che sta avvenendo nella Sila e in Sardegna, cioè ci sono apprestamenti ricettivi nuovi, ma che ad uno ad uno il Governo regionale sardo deve chiudere perchè se non si crea gradatamente il traffico turistico c'è una disfunzione fra il progresso naturale di coloro che sono destinati ad usare questi complessi ricettivi e un passo fatto troppo affrettatamente e troppo lungo. La stessa Cassa del Mezzogiorno nei suoi interventi nel Meridione sta incorrendo in questo difetto di correre più di quanto non sappiano correre le popolazioni. Questo è un inconveniente che noi dobbiamo evitare.

Ultimo aspetto, un ringraziamento alle due Giunte Provinciali, è quello della regolamentazione del settore dei rifugi alpini. I benefici dati dalla Regione vanno a potenzia-

mento dei rifugi che sono proprietà di enti morali ed associazioni alpinistiche senza fini di lucro. In questa legge i Consiglieri sanno che si è fatto uso della delega alle Province, le due Province hanno fatto un buon lavoro nella riclassificazione dei rifugi. Oggi abbiamo una serie di ricorsi, perchè effettivamente molti rifugi così classificati stentano a vedere il fisco interessarsi di loro, ma mi sembra che il Consiglio e la Giunta debbano resistere ad un certo momento, quando pensiamo che la Giunta Provinciale di Trento ha classificato alberghi i rifugi del Bondone, con quella strada, con quegli apprestamenti, con quel servizio, con quello sviluppo di stagione, giustamente non devono godere di facilitazioni fiscali, sono alberghi; e questo è l'indirizzo seguito dalla Commissione e spero dalla Giunta. E' un riordinamento per conservare all'economia di alta montagna quella determinata fisionomia.

Il settore dei trasporti. Devo richiamare ed invito alla pazienza i colleghi del Consiglio, ma mi pare che sia opportuno che conoscano l'attività della Giunta. Nel settore dei trasporti noi siamo in una situazione, per cui si opera senza che vi siano ancora le nostre necessarie leggi appoggio di regolamentazione, leggi che devono regolamentare la costruzione, l'esercizio, degli impianti a fune, seggiovie e sciovie, senza che abbiamo una legge sui servizi automobilistici. Però i passi avanti fatti sono notevoli. Il Consiglio spero che sia presto chiamato ad approvare ed a discutere la legge che va a regolamentare il settore dei trasporti a fune, perchè è già stata presentata al Consiglio, e subito dopo quella dei trasporti automobilistici. Basti dire che la sintesi è questa: noi, Giunta Regionale, abbiamo una ventina di funivie in Regione da vigilare, abbiamo 60 seggiovie da vigilare, abbiamo un centinaio, questa è una cifra variabile, di skilift da vigilare al momento della neve. E' un settore vasto, perchè gli impianti a fune implicano una visita di controllo almeno due volte all'anno, e questo lavoro si fa con i pochi tecnici ai quali devo dare atto che sono del grup-

po italiano e tedesco, con una perfetta fusione di intenti e di collaborazione; pochi tecnici che si espongono anche a rischi gravi perchè le operazioni di collaudo si fanno in condizioni disagiati, con temperature rigide; e se un consuntivo deve essere fatto, deve essere quello delle disgrazie mancate, cioè gli impianti sotto la vigilanza della Regione da 5 anni a questa parte hanno una percentuale di incidenti assolutamente irrilevante. C'è qua e là qualche impianto abusivo di teleferiche sotto il nostro controllo che per una questione di convenienza porta persone e su quelli capitano le disgrazie. In quel settore dovremo operare ed abbiamo un valente tecnico che ha già fatto il progetto, per cui con poco denaro la Regione potrà trasformare le teleferiche merci in teleferiche per il trasporto misto, persone e cose, raggiungendo, specie per l'Alto Adige, un grande grado di sicurezza per il collegamento di frazioni sparse o di masi, e con poco denaro si potrà affrontare questo settore. E' un settore vasto che finora non ha implicato stanziamenti di bilancio se non nel settore dei lavori pubblici, dove c'è la collaborazione con il collega Turrini e l'Ufficio tecnico per alcune funivie sovvenzionate; qualche rallentamento è dovuto alla mancanza della legge ma anche alla volontà di arrivare ad una semplificazione delle norme che in sede nazionale sono davvero difficili e qualche volta soffocanti. E noi in questo settore dobbiamo arrischiare, andare avanti e fidarci dei tecnici che dicono che il grado di sicurezza può essere ulteriormente ridotto. Vorrei pregare i colleghi del Consiglio di tenere l'occhio al settore dei trasporti automobilistici. In un paese ordinato e civile le linee di comunicazione automobilistiche, i servizi di stazioni di autocorriere, i servizi di penetrazione di linee automobilistiche dal di fuori verso il nostro interno sono aspetti determinanti e fondamentali della nostra economia. Anche in questo settore l'Assessorato non ha stanziamenti di bilancio, ha un lavoro intenso perchè non può essere assente da tutte le conferenze nazionali di gran turismo e con l'aiuto degli E.P.T., del-

le Camere di Commercio e di funzionari collaboratori, bisogna battagliaire ed è quella sottile schermaglia per avere il numero di linee necessarie per portarci noi i turisti dentro senza che vengano danneggiate economicamente le linee automobilistiche qui operanti. La conferenza interazionale di gran turismo vede ogni anno l'affermazione graduale di linee che si consolidano con centinaia di migliaia di passeggeri trasportati. Abbiamo poi l'ordinamento delle autolinee, e i colleghi della Giunta sanno che ho affermato come in nessuna altra Provincia d'Italia il Ministero ha finora concesso ed ha dato in concessione definitiva dopo 8 anni le autolinee che esercitano nelle rispettive zone. La Regione per prima in Italia ha fatto uso dell'esercizio della concessione e sono ormai 45 le linee concesse in via definitiva ai proprietari. Questo consente al titolare dell'azienda privata di fare meglio il suo piano di sviluppo, calcolare meglio il piano di ammortamento; questo vuol dire mettere il privato in condizione di servire meglio la collettività. Affidando la concessione definitiva spesso noi abbiamo abbinato in questo atto l'assolvimento di un servizio passivo concedendo un servizio fortemente attivo, in un'opera attenta di compensazione a vantaggio della popolazione. Alchimia difficile che viene curata giorno per giorno anche se non c'è un capitolo di bilancio. Questo si dica anche per il controllo che si fa sulla stazione delle autocorriere, su quella che funziona e su quelle che stanno nascendo con criteri tecnici e di assistenza, onde metterle in condizioni di assolvere alle esigenze del traffico. Basti dire il controllo di inserimento e di svolgimento del traffico nella stazione di Trento, che nel giorno di San Giuseppe ha permesso l'assorbimento rapido e celere di 37 mila viaggiatori. Ora 37 mila viaggiatori scesi e partiti in un solo giorno, in poche ore di punta nella stazione delle autocorriere, vuol dire un certo grado di organizzazione e su quella c'è la vigilanza della Regione. I Consiglieri su questa materia saranno chiamati a discutere di più, perchè una legge che disciplina il settore dei

trasporti è stata presentata, quella che disciplina i trasporti automobilistici sarà presentata successivamente per dare a noi le competenze che possono essere esercitate con pienezza di consensi.

Sarei troppo lungo se dessi atto dei viaggiatori trasportati, il parco macchine esistente, ma solo un dato voglio dare al Consiglio: siamo una delle Province che con i contatti in corso spingiamo i concessionari ad un rapido avvicendamento del materiale rotabile, mentre l'ammortamento, per questi mezzi, è calcolato su otto anni; i nostri pullman da qualche anno a questa parte vengono rinnovati dopo un servizio di soli 5 anni, senza per questo far compiere un'azione antieconomica al titolare della impresa, ma con il movimento dei traffici abbiamo un parco rotabile di tale consistenza, e qui va data lode ai titolari, all'iniziativa privata che ha questi servizi. Su questo tema però bisognerà aprire il discorso perchè il Consiglio ha affrontato situazioni particolarmente delicate in altri settori strettamente collegati negli sviluppi al settore automobilistico, e su quello io mi terrò pronto eventualmente a dare tutte le informazioni del caso. L'Ufficio studi ha poco personale, fa miracoli per quel poco che ha. Direi che quest'anno è a disposizione solo per l'agricoltura ove voglia completare la sua indagine. Da parte dell'Assessorato dell'industria e commercio faremo soltanto, se troveremo il denaro, una sola azione, cioè la pubblicazione aggiornata dell'annuario statistico ormai superato nelle cifre. Piani di lavoro dell'Ufficio studi, salvo la conclusione dell'indagine di natura turistica e la ristampa dell'annuario, non avremo altro in programma perchè l'Ufficio studi deve dare la sua collaborazione, penso, a quella indagine già auspicata dal Consiglio nel settore dell'agricoltura. L'indagine nel settore del turismo sarà interessante, perchè, con la diffusione della carta stradale, erano inclusi formulari molto vasti per avere la visione del movimento futuro del turismo. I questionari ritornati e ora in fase di rielaborazione con le schede perforate col sistema meccanico del-

la I.B.M., fuori provincia sono già 42.000, e sono un campione che permetterà alla Giunta, al Consiglio, al Comitato regionale del turismo di trarre spunti per l'indirizzo futuro della nostra politica turistica, frutto del lavoro dell'Ufficio studi.

I colleghi hanno aperto il discorso su considerazioni di carattere generale riguardanti il piano Vanoni; ne è stato fatto cenno negli stanziamenti per l'industria. Bisogna che lo Assessorato abbia una parola per questo particolare aspetto, dicendo che siamo in stretto collegamento con gli organismi romani che sono preposti all'esecuzione del piano, il quale è in atto ed in svolgimento più di quanto non si creda; perchè bisogna ricordarsi che gli stanziamenti per le strade, gli stanziamenti sulla legge N° 14, gli stanziamenti per la legge alberghiera, sono strumenti e canali previsti nel complesso del piano nazionale per l'esecuzione del piano stesso. Avrei a disposizione dei colleghi del Consiglio tutti gli schemi e i dati essenziali dei fatti economici del periodo ultimo fino al 1956, dati assolutamente aggiornati che toccano tutti i settori. Se la discussione si vorrà aprire anche in questo settore sono pronto eventualmente a discuterlo, pronto per quanto riguarda la formazione del reddito nella nostra Regione e l'assorbimento delle forze di lavoro. Se c'è un aspetto da toccare è proprio questo, che, mentre la Regione è stata al livello di altre sulla media nazionale nella formazione del reddito come previsto dal piano Vanoni anno per anno per la quota parte da destinarsi ad investimenti, lo è stata anche per quanto riguarda l'assorbimento della mano d'opera. Però bisogna essere attenti qui nell'analizzare le cifre, questo obiettivo non si è raggiunto con l'effettiva maggiore occupazione di forze di nuove leve di lavoro o di forze riqualificate che vengano da altri settori; sia sul piano nazionale, sia sul piano regionale, questo obiettivo si è raggiunto secondo lo schema prefisso per una emigrazione superiore al previsto. Questa è una situazione che ci deve far pensare, è un tema che dovrà essere affrontato quando la Giunta Regionale

discuterà il piano economico, perchè è un settore sul quale anche sarei preparato a discutere. Come Assessorato non siamo staccati nella nostra azione nè dal piano Vanoni, nè dai criteri che sono contenuti nella relazione del prof. Saraceno, presentata alla fine del 1957, relazione impegnativa per tutte le amministrazioni, impegnativa naturalmente anche per la nostra amministrazione regionale. Su questo tema devo chiedere venia ai Consiglieri, perchè sento che abuserei della loro cortesia se mi fermassi ancora di più, ma sono pronto per la discussione con molti dati che sarebbero anche per loro interessanti. E' vero che c'è un aumento della disoccupazione in settori anche mondiali e le apprensioni espresse dai colleghi sono indubbiamente fondate.

Vorrei permettermi, e volgo rapidamente, spero, alla fine, vorrei permettermi alcuni accenni ancora che sono di natura parzialmente personale, in questo senso: che io penso che la Giunta Regionale sia un organismo composto in cui tutti i collaboratori portano certe loro esperienze, una loro diversa preparazione, diversi desideri. La regola della pratica poi porta alla elaborazione di un piano comune, rinunciando tutti e ciascuno a porzioni che erano indubbiamente care al cuore del singolo. Perciò non vorrei che l'interpretazione individuale che faccio di alcuni fatti fosse presa come un contrasto con la linea di politica economica presa dalla Giunta Regionale. In primo luogo più vivo nella pubblica amministrazione — e qui i colleghi hanno toccato questo tasto — e più in me si accumulano perplessità, se non diffidenza, circa gli interventi della pubblica amministrazione. Dico questo perchè il cons. Gardella più vivacemente, ma poi anche altri colleghi hanno auspicato e vanno continuamente auspicando interventi massicci, aiuti massicci, benefici immensi. Ora io sono perplesso, vorrei dire in certe occasioni io sono diffidente personalmente, è un pensiero personale, pronto ad abbandonare certe posizioni per raggiungere poi un piano unitario, circa gli interventi anche della Regione, anche dei Comuni, anche dello Stato, in settori che do-

vrebbero essere lasciati al privato imprenditore. Vorrei esprimere qui il mio stato di fiducia, di convinzione, di adesione verso la iniziativa privata perchè il rischio personale dell'imprenditore, il calcolo che egli fa, sapendo che il suo errato calcolo va ad incidere sulla vita sua e della famiglia, sul tenore di vita dei suoi cari, è indubbiamente insostituibile per il progresso umano e per i benefici sociali che possono essere portati anche nella nostra terra. Ora quando come Assessore vado in contrasto per l'applicazione di leggi con i privati, cerco sempre di avere un momento di raccoglimento per vedere se anch'io non sia caduto nel vizio comune della pubblica amministrazione, burocrazia, Corte dei conti, assessori, di non voler mollare niente del potere che si è acquisito, e penso se non sia il caso di ridimensionare compiti e poteri, per diminuire le ingerenze della pubblica amministrazione nel settore della vita privata. Senza volere forse, ma la pubblica amministrazione ritengo che penetri in campi che dovrebbero avere il cartello di divieto di transito. E' vero che gli incentivi che la pubblica amministrazione offre devono subire una distinzione, i cimiteri non li fa il privato, l'energia elettrica anche può essere prodotta dalla pubblica amministrazione, ma gli incentivi che la pubblica amministrazione offre al privato, come legge 14, legge alberghiera e tutte le altre leggi, che cosa sono? Secondo me sono il frutto di una mano pesante, di una tassazione piuttosto avida che porta via porzioni notevoli di reddito faticosamente prodotto dagli albergatori, dagli industriali, dai commercianti con l'intento lodevole di distribuirlo attraverso canali diversi e più complicati in altre direzioni. Molte volte questo è giusto, ma la mia esperienza di uomo che vive dentro e fuori della pubblica amministrazione mi dice che difficilmente si resiste alla tentazione di fare un uso troppo vasto di questo potere di tassazione; difficilmente resistono i Comuni, difficilmente resistono altri organismi, perchè pensano che attraverso i propri canali si possa incrementare più rapidamente l'economia. Potrei fare u-

na analisi per alcuni aspetti di tempi, di costi e di rapida circolazione, vi assicuro che sono rimasto scoraggiato dalla trafila che fa il denaro prelevato, e dalla lentezza con cui viene messo nel circolo produttivo. Dico questo con le debite cautele e riserve, perchè ci sono settori lasciati specificatamente al compito della pubblica amministrazione, ma qualche volta siamo tentati di andare al di là.

Il concetto di alcuni economisti, che non posso citare perchè la mia preparazione è modestissima ed empirica, mi confortano in questi pensieri. Perchè la Germania, con un'economia totalmente diversa, con tutto quello che volete, ha però seguito una linea di maggiore rispetto circa la valutazione del costo, della fatica e del rischio che comporta la produzione di un marco di profitti; la Germania crede che l'imprenditore a cui vengono lasciati cento marchi invece che 60, non calcando la mano con le tasse, sia capace di immetterli nel ciclo produttivo della Nazione molto più rapidamente e nei settori che indubbiamente si metteranno in moto tempestivamente nell'ambito dell'economia nazionale. Questo me lo sono detto per rispondere un po' al collega Gardella, il quale ha avuto un intervento che mi ha un po' stupito.

Devo dire che i colleghi hanno aperto ogni tanto delle finestre sul Mercato comune e sulla nuova economia industriale, sull'economia commerciale; purtroppo nè io nè loro si ha il tempo di fare una discussione approfondita. Il tema non solo è appassionante, ma altamente impegnativo; l'unica cosa che devo precisare è che il Presidente della Giunta non manca mai di pungolare ogni suo collaboratore nell'invitare ad essere presenti a tutte le manifestazioni, in tutti i settori di studio, nei quali si possa analizzare il fenomeno e nei quali sia possibile l'inserimento di questo nuovo stato economico che si sta producendo, perchè dal primo gennaio alcuni dazi sono stati già ridotti e stanno già procurando qualche difficoltà alle nostre industrie. Qui il Mercato comune entra un pochino di contrabbando in questa nostra relazione, per l'intervento di al-

cuni Consiglieri e specificatamente poi per quello del cons. Nardin alla fine. Qui bisogna stare attenti che il MEC ha una sua organizzazione e avrà i suoi risultati e sue immediate ripercussioni. E' una relazione a singhiozzo questa, purtroppo, ma vi dà l'essenziale di un aspetto della questione. Bisogna che tutti noi ci convinciamo fin d'ora che ci saranno imprese e aziende che dovranno ridimensionarsi, se non chiudere. Lo dobbiamo dire fin d'ora perchè è previsto da economisti che hanno lavorato in questo piano e appunto per questo nel piano e nei trattati è prevista una Banca europea di pagamenti a sostegno di iniziative che vengano messe in difficoltà dall'inserimento delle reciproche economie nel piano comune. Se noi nel momento in cui un'azienda va in difficoltà volessimo sostenerla con le gambe e col denaro della pubblica amministrazione perchè restasse lì a produrre quegli articoli, a quel costo e con quel determinato numero di operai, noi saremmo fuori della realtà economica del nostro tempo. Perciò questo stato di rassegnazione operosa e tempestivamente operosa deve essere quello comune di tutti i colleghi del Consiglio, e ci saranno industrie che vanno in difficoltà. Potrei toccarne una in provincia di Bolzano che tocca già il settore dell'artigianato, settore dell'artigianato che se non si meccanizza rapidissimamente producendo dodici statue della Madonna al colpo, con una sola macchina e un solo operaio, sarà destinato a perire e per questo gli studi devono essere rivolti per un coraggioso trapasso di economia. Ma non fermarci a sostenerlo.

Il MEC implica del coraggio, implica alcune doti fondamentali, delle quali si va trovando sempre più la carenza nelle nostre popolazioni. Noi abbiamo i figlioli nel mondo del turismo, specie in provincia di Trento, molto meno in provincia di Bolzano, che psicologicamente, tecnologicamente, culturalmente non sono pronti a spalancare le finestre sull'Europa. Guardate il comportamento dei nostri ragazzini di Pergine, di Campiglio, di Levico di fronte al turista che si ferma a chiedere

informazioni: o scappano, o rispondono male, o sporcano la macchina. Cioè si considera lo scambio di popolazioni una intrusione che disturba un certo modo di vivere. Guardate un altro aspetto rapidissimamente: i nostri giovani — meno gli altoatesini che possiedono due lingue ed è la loro fortuna, più i trentini che ne possiedono soltanto una e mezza — guardate il settore delle lingue. Il settore delle lingue è altamente delicato, per cui si assiste metodicamente ad un lavoro di scoraggiamento dei genitori verso l'apertura che i figli, sotto la spinta degli educatori, vogliono fare di fronte alla vita più larga. I maestri insegnano a parlare anche l'italiano sapendo che il dialetto è una lingua povera, limitata ad alcune centinaia di vocaboli, non adeguata per vendere le mele o per esprimere il proprio affetto familiare; non adeguata per ricevere persone in albergo, per andare a lavorare in Francia, in Germania. I maestri e gli educatori dicono: impara a parlare per lo meno l'italiano, perchè te la saprai cavare in Lombardia, a Napoli, a Roma. Se un bambino si azzarda a dire una parola in italiano in casa, i nonni e i genitori lo avviliscono, lo deprimono e dicono: « parla in dialetto come ti hanno insegnato i tuoi nonni ». Questo significa che non siamo pronti nel dare una seconda e una terza lingua alla nostra gente, per cui la presunzione che hanno i trentini di essere gente in gamba perchè sono gente seria, è incompleta. Nessuno può essere serio e produttivo per la propria terra o fare la fortuna per la propria famiglia se oltre che essere gente seria, che onora le cambiali, che paga i debiti, che lavora sodo da mattina a sera, non ha anche quel tanto di loquela per cui riesca a vendere direttamente il vino, la frutta, i prodotti caseari. Ma se non ha la parola pronta, l'intuizione rapida e un minimo di preparazione sociale, si servirà di altri canali per vendere e il frutto di quelle fatiche di lavoro dall'alba al tramonto andrà in tutt'altre direzioni. Dico questo perchè questa è la situazione psicologica di apertura sul mercato europeo. Lo ha toccato il collega Segnana questo pro-

blema di incremento di attività commerciali e di preparazioni imprenditoriali. Noi siamo carenti non di capitali, siamo carenti di imprenditori che vogliano arrischiare del proprio per dare del lavoro agli altri, ma non di grandi capitali dell'industria: ci vorrebbero anche gli imprenditori che potessero dare lavoro a due-tre persone. Dare lavoro a due-tre persone è una tragedia per la nostra gente, come lo è forse per qualcuno di noi perchè fare le paghe al 27 del mese, e pagare la Previdenza sociale con una pesantezza eccezionale, implica uno sforzo, un calcolo, un rischio notevoli. E allora abbiamo sovrabbondanza di domande alla Giunta Regionale e altrove di uscieri, di fattorini, di dattilografe e impiegati. Però più noi andremo a dare contributi e meno permetteremo che ciascuno si cimenti e paghi di persona, e più saremo responsabili del ritardato formarsi di quadri imprenditoriali nella nostra terra.

Lo stesso problema del marchio frutta che ha portato a tante discussioni approfondite e appassionate nell'ambito delle categorie commerciali e agricole, ha una sostanza di sfiducia e una volontà di frode. Ecco perchè il sottoscritto si è sempre dimostrato perplesso a dire: facciamo con la forza un marchio frutta che qualifichi la frutta regionale o delle due province all'estero. Che cosa significa il marchio della Regione su una gabbietta di frutta quando l'operatore non ha avuto da solo la coscienza di mettere il secondo strato di mele identico al primo, della stessa bellezza e bontà? Non significa niente! Ora il problema del marchio frutta è problema di correttezza professionale nel vendere. Gli olandesi non hanno il marchio frutta di Stato se non per alcuni articoli tipici che vanno tutelati, ma alle aste merci sui barconi olandesi non entra il barcone, entra una gabbietta campione e ci sono i cavoli, le patate, le melanzane, e in quella gabbietta campione si ha la sicurezza di dire che lo strato sopra è identico a quello di sotto, e le cento gabbiette fuori sono identiche a quella e non c'è il marchio frutta; cioè

è una correttezza professionale che devono darsi gli agricoltori.

Ora, colleghi del Consiglio, l'amarezza qualche volta può essere notevole: quando in questi ultimi mesi si è parlato di marchio frutta a difesa della produzione tipica della nostra Regione, devo dire con rammarico che questa volta ho fatto fare le statistiche di che cosa è uscito dai magazzini di frutta, soprattutto in provincia di Bolzano, in questi ultimi mesi. Strano a dirsi, con le gelate, si è esportato di più degli anni in cui le gelate non ci sono state. Il che vuol dire che Ferrara e Verona hanno lavorato molto. Questo ha una sua giustificazione perchè il magazzino frigorifero ha una rata che scade anche quest'anno e si deve pagare, ma l'aspetto negativo è quello di voler facilmente confondere la produzione di fuori con la nostra più pregiata, pur di commerciare. Il difetto, nell'indagine, è stato comune, non è stato solo del privato imprenditore. Dico questo perchè, mentre condivido il pensiero di Unterrichter che l'economia nostra va sostenuta con massicce azioni di propaganda pubblicitaria all'estero, sono più scettico sul marchio frutta obbligatorio. Implica un esercito di controllori, e con i controllori implica le preferenze, e con le preferenze implica la corruzione che inevitabilmente viene quando, sotto la foga della produzione, capita di dover visitare tutto un vagone di frutta in partenza. O ci si dà una coscienza professionale di commerciante e di produttore commerciante nello stesso momento, e allora la Regione spenderà bene alcune decine di milioni a sostenere questo sforzo. Altrimenti saranno, io penso, proprio buttati via. Devo anche dire che gli operatori trentini hanno purtroppo un grado di audacia imprenditoriale molto più modesto che non gli operatori di Bolzano. Direi che in questi ultimi due anni si è assistito ad episodi piuttosto delicati nel senso che non abbiamo nessuna scuola, nessun istituto, nessuno strumento per insegnare a colui che vuol portare fuori un vagone di frutta o un vagone

cisterna di vino, che anche se colui che lo riceverà fa qualche difficoltà, ci sono vie legali anche in ambito internazionale per poter dirimere la vertenza e venire in possesso del suo. I nostri operatori dicono: una grana a Verona, vado e me la curo e intasco; una grana a Monaco non me la cavo più. Qui è questione di organizzazione commerciale: a Trento città — a Bolzano c'è, ma Bolzano ha meno bisogno di Trento — a Trento città non c'è un ufficio di traduzione commerciale che sia al servizio dei privati imprenditori, e non c'è la capacità di poter tradurre rapidamente una lettera in tedesco e in altre lingue per esportare delle piccole cose che sono altamente gradite. C'è una iniziativa — l'ha in mano il collega Banal —: andando con audacia a certe fiere si è imposta con vendita di milioni, ma c'è la conoscenza delle due lingue e una certa audacia commerciale, cosa che a noi manca. Dico questo perchè ci sono anche i canali per ovviare a questi inconvenienti. E quando il collega Segnana e altri colleghi dicono: « operatori commerciali nel Mercato comune non si nasce ma si diventa », abbiamo davanti ancora la possibilità e il tempo per recuperare il terreno perduto. Questi sono gli aspetti negativi nella richiesta dei contributi nel settore commercio.

Detto questo, il lancio pubblicitario della frutta va fatto e va sostenuto; va sostenuto perchè oggi nessuno di noi è libero dal vincolo della pubblicità. Le nostre donne in casa non comperano un sapone qualsiasi, comperano quel sapone perchè lo hanno sentito alla radio; i nostri atti sono condizionati in misura molto maggiore di quanto non si creda alla pressione pubblicitaria fatta da gente abile che, appunto perchè da noi non è molto avvertita ma è semplicemente subita larvamente, influenza la politica di vendita di molte cose. Un'azione di questo genere la può fare anche la Regione. Ecco dove deve impiegare il suo denaro a sostegno dei privati.

Ci è accaduto di esserci imbarcati in questo settore, ma l'Assessorato ha ancora una stanza ricolma dei volumi del vino, di quei

volumi che erano destinati a sostenere l'azione di vendita del vino. E sono lì, ne abbiamo diffuso qualcuno per omaggio nelle fiere, ma la maggior parte sono lì perchè abbiamo incominciato l'azione pubblicitaria, si è formata una corrente di richieste ed è risultato che di quel vino ne potevano andare solo 600 bottiglie, che di quell'altro vino ne potevano andare solo 20 ettolitri. Ora, le dimensioni del commercio nel MEC sono di tutt'altra grandezza. Pochi mesi fa siamo riusciti ad inserirci in Svizzera in una degustazione di albergatori indubbiamente interessante: non siamo in grado — salvo Bolzano che ha una sua tradizione per alcuni aspetti, ma anche Bolzano ha qualche punto di debolezza — non siamo in grado di dar corso alla penetrazione che potremmo fare in Svezia, nel MEC, nella stessa Svizzera, perchè non c'è una quantità e una tipicizzazione di prodotti tale da poter consolidare una corrente di traffico e poi anche perchè c'è qualche volta la tentazione dei pochi soldini ma sicuri. Appena il mercato nostro « tira », come si dice in gergo, e si spunta un paio di lire di più al litro di vino, anche se c'è magari l'impegno con la fornitura svizzera o germanica, si trova il cavillo, e negli ultimi mesi si è trovato il cavillo per mandare a monte impegni di fornitura perchè il mercato interno dava due lire di più al litro. Naturalmente l'operatore germanico dice: « questa cosa me la ricorderò » e sceglie altre strade. Pochi casi, due in questi ultimi mesi, ma sono avvenuti. Significa che anche questo rende difficile il nostro inserimento nel Mercato comune.

Sarebbe lungo il discorso nell'apertura dei criteri che dovremmo dare per la organizzazione della rete di distribuzione. La rete di distribuzione anche in Europa, appena il MEC si farà, è destinata a subire una certa rivoluzione. Non tocco molti altri settori, tocco ad esempio quello della frutta, per il quale l'Assessorato cerca di capire, e di farsi dare i dati dalle Camere di commercio e dagli uffici dell'agricoltura, quali saranno i dati di produzione fra cinque anni in seguito alle campagne

intensificate nel mezzogiorno, per l'impianto della vite anche in terreni di pianura recuperati; quale sarà la produzione del ferrarese e di altre zone fra 5 anni; quale sarà la produzione dei frutteti nella Germania e nella Francia: tutte queste cose, se avremo il tempo di fermarci ad esaminarle e la Giunta sarà diligente nel fornirle ai colleghi del Consiglio, devono dominare la nostra attenzione. Basti dire questo nel settore della frutta: che appena appena il tenore di vita europeo consentirà una maggior distribuzione di frigoriferi nelle case, non di molto perchè siamo abbastanza vicino al limite utile per operare una trasformazione nella distribuzione della frutta e di altri generi, appena ci sarà questa intensificazione di frigoriferi tutto il sistema di distribuzione della frutta sarà rivoluzionato. Già in Italia — ed è in vendita a Bari e qualcuno la sta comprando — c'è una macchina a catena grande press'a poco come questa stanza che è una macchina americana che divora la frutta fresca dell'albero, cioè l'albicocca matura, ma pienamente matura, la ciliegia nel pieno grado di maturazione, la divora nel senso di sottoporla ad un processo tale per cui all'altra estremità della macchina abbiamo le scatole con le pesche, le ciliege, la verdura a grande refrigerazione, sui 30 gradi sotto zero — e io ho avuto modo personalmente di fare una degustazione di svariatissimi articoli refrigerati col grande freddo in sede romana in un pranzo dato a 25 collaboratrici femminili dei giornali femminili di moda, quelle che hanno la parte culinaria, quelle che scrivono le ricette sui giornali della donna: nessuna si è accorta che tutto quello che era stato portato in tavola era conservato da mesi e mesi, dal pane al pollo, alla frutta. Cioè la refrigerazione, col grande freddo, renderà la frutta più saporita e rivoluzionerà i sistemi di distribuzione. Questo implica organizzazioni collettive estremamente forti e l'abbandono di certo individualismo nostro di commerciante contro commerciante o di cooperativa contro cooperativa. Perchè per i piccoli che non sapranno come collegarsi, purtroppo, non vi sarà molto posto nel MEC.

La libera iniziativa rimane ma collegata su organismi vasti.

Io devo dar atto al collega Unterrichter di aver fatto una attenta valutazione dei problemi degli investimenti alberghieri, e poi ha toccato subito dopo questi, tutti i problemi degli investimenti industriali. Su questo per correttezza io spendo una sola parola. Avrei modo di discutere di più ma dovrei dire soltanto questo: che rinnovo ora dinnanzi al Consiglio, ora che la legge 16 si è esaurita, ora che altri problemi dell'industria si sono affrontati, devo dare la pubblica attestazione che la sua personale collaborazione e poi quella della Giunta di Bolzano in questa materia è stata improntata a correttezza, a comprensione, priva di ogni aspetto di settarietà quale anche io stesso mi ero lasciato andare a supporre nella fase polemica di prima presentazione della legge. E' un riconoscimento doveroso perchè la legge non opera più e per il momento non c'è possibilità di farla operare, pensando prima ad altri canali per il Mediocredito, ma condivido alcune impostazioni del collega Unterrichter circa la prudenza con cui si deve intervenire nelle sovvenzioni, negli aiuti, negli incentivi per l'economia industriale. E il discorso si potrebbe anche qui parecchio allargare.

Il collega Salvadori era assente in principio quando parlammo della impossibilità che tutti i centri possano ambire a diventare luoghi di turismo. C'è però un dato positivo a suo favore, che è questo per i piccoli centri e glielo dirò poi a parte. C'è un dato che tutti i medici d'Europa segnalano. Sembra che i nostri stanziamenti per le Pro loco e per le Aziende autonome siano qualche volta denaro buttato via. Perchè si fanno piccole opere: panchine, passeggiate, lungolago e tutto il resto. Se effettivamente il turismo nei prossimi trent'anni fosse quello di movimento di oggi, fosse quello che ha anche le caratteristiche che dopo posso anche indicare, allora sarebbe pericoloso sospendere nelle Pro loco. Oggi come oggi il turista, soprattutto lo straniero, viene in Italia col criterio di trovare qualche cosa di diverso e qualche volta, lasciatemelo dire, di

più *incivile* che nel suo Paese. Risulta da migliaia di questionari. L'*animus* del turista svedese, tedesco, francese, americano che viene in Italia e che scivola lungo la nostra Regione, è un pochino simile a quello del turista che va in Africa alla caccia grossa, o che va a Scianghai o che va a Tangeri. Cioè credono di trovare un paese molto ma molto diverso e più primitivo del loro. Difatti la somma delle fotografie che sono fatte dai turisti in Italia, a un'attenta analisi di un'agenzia pubblicitaria molto seria e approfondita, ci dice questo: che circa il 60 per cento delle fotografie fatte dai turisti in Italia è sul tipo di quella di fotografare lo scugnizzo lacero napoletano. Poi c'è un 20% di luoghi di antichità dove c'è la figura della fidanzata o della moglie e un 20% di luoghi belli, di montagne, di ricordi dolomitici. Questo fenomeno interpretato vi dice che i turisti slittano via rapidamente dalla nostra Regione perchè è troppo simile, come grado di civiltà, di attrezzature e di bellezza, è troppo simile alla Svizzera, all'Austria, al loro Paese, cioè è meno interessante. E' un'analisi che bisogna fare e che risulta dai questionari e dalle loro risposte. E' una versione nuova del turismo ma che, analizzandola gradatamente, prende proprio questo aspetto. C'è però l'aspetto più consolante che giustifica gli stanziamenti della nostra legge 12: tutti i congressi medici europei dicono che così le cose non possono andare avanti, cioè col ritmo delle nostre sedute, con la vita angosciata, col rumore assordante delle macchine, con l'angoscia sulla preoccupazione del domani e del pane quotidiano; tutti i medici più attenti prevedono che nei prossimi anni dovranno moltiplicarsi gli apprestamenti ricettivi di famiglie intere o di singoli in località che servano davvero a calmare i nervi di una umanità agitata, a ristabilire l'equilibrio per cui il mare per questo non è idoneo; la montagna deve conservare la sua caratteristica di oasi riposante, non frenetica, non come luogo di divertimento, ma come luogo reale di ricupero di energie fisiche. Queste notizie molto vaste, molto fondate, mi pare giustifichino l'interven-

to che il Consiglio e la Giunta fanno di stanziamenti a favore dei piccoli paesi; per il turismo estero in misura minore, per il turismo nazionale in misura maggiore. Perché anche qui sarebbe lungo il discorso se volessimo vedere quale incidenza c'è nel turismo nazionale in confronto a quello estero nel salvare le economie di certi Stati in singoli periodi.

C'è un esperimento e un fenomeno storico interessante in Francia, per cui in alcuni periodi la Francia è rimasta in piedi come attrezzatura alberghiera solo perché aveva altamente sviluppato il sistema delle vacanze interne. E ci sono studi su questa materia e vale la pena che noi siamo attrezzati, quando il valicare le frontiere fosse magari ancora più difficile, essere però attrezzati per recepire in misura sempre maggiore il turismo interno.

Vedo che abbiamo ancora un momentino e chiederei al signor Presidente un po' di sospensione perché se no sono meno legato, non ho molto ancora, ma un dieci minuti.

PRESIDENTE: Facciamo cinque minuti di sospensione.

(ore 12)

(ore 12.10)

PRESIDENTE: La seduta riprende. Lo Assessore Berlanda ha la parola per proseguire nel suo intervento.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Nella ripresa di una rapida scorsa panoramica dei problemi che sono stati aperti dai colleghi del Consiglio mi sembra debba essere dedicato un accenno particolare all'intervento del collega Nardin, il quale ha sviluppato a fondo una serie di argomentazioni e valutazioni per quanto riguarda la creazione di una zona franca nella nostra Regione. Quel tema è indubbiamente allettante e toccherò tre temi ancora rapidamente: la zona franca con i riflessi che potrebbe avere per l'economia, i tempi d'ozio nella nostra Regione con riflessi agli investimenti, e le iniziative che si potrebbero sollecitare e curare con vantaggio in questa apertura di Mercato europeo quale sta avvenendo dal primo gennaio di quest'anno.

La zona franca, auspicata dal collega Nardin, si inserisce di prepotenza nel discorso a fin di bene, in una situazione però del tutto nuova, nel senso che bisogna assolutamente tener conto di quelli che sono gli strumenti futuri del Mercato comune, la organizzazione, ripercussioni e i divieti che sono previsti dal Mercato stesso. Noi lo stiamo affrontando purtroppo in modo disordinato questo tema. Ho accennato che noi ci inseriamo con difficoltà nel MEC in primo luogo per la mancanza di una grande reputazione internazionale che i prodotti italiani possono avere. Ci sono molti prodotti, anche i nostri, che lo meritano, sono prodotti di qualità, non hanno alle spalle una rete pubblicitaria organizzativa commerciale, tale da poter giustificare l'inserimento rapido nel MEC. E' una mancanza di tradizione per tutta l'Italia nel senso che mentre i tessitori italiani di Biella o di Prato, da decenni producono stoffe anche eccezionali e che possono competere con le inglesi, le hanno sempre collocate, p. es., sui mercati del Medio Oriente o dell'India solo e sempre attraverso l'organizzazione commerciale inglese. Questo fenomeno che comprime le possibilità di sviluppo dell'industria italiana, si presenta in misura abbondante anche per i prodotti della nostra Regione, prodotti che possono essere le punte da trapano della Cofler di Rovereto, prodotti che possono essere della Magnesio, prodotti che possono essere dell'agricoltura o dell'artigianato. Non abbiamo alle spalle, e l'ha citato bene il collega Segnana, ad esempio, come i nostri vini siano pressochè sconosciuti nell'area commerciale olandese, manca la organizzazione commerciale. Donde il quesito: è opportuno che ci diamo rapidamente una organizzazione commerciale? come va affrontata? da chi va sostenuta? attraverso quali canali noi ci possiamo preparare per la presenza sul Mercato comune europeo? Indubbiamente io penso che questi sono i quesiti che si è posto il collega Nardin nel dare una certa risposta, per trovare una certa soluzione a uno dei settori che il Mercato indubbiamente apre.

Ho spiegato ai colleghi di Consiglio quale

è il funzionamento di una zona franca, però tenendomi agganciato a quella che è la formula vigente prima del trattato del MEC, che tutti gli Stati hanno e prevedono, c'era sotto il fascismo, ce ne sono alcune ora, ma che è destinata rapidamente a mutarsi nella sua sostanza quando, e non so se riuscirò perchè il tema per me che non sono addentro in cose economiche è anche difficile da riassumere e da esporre, quando i colleghi potranno fermare la loro attenzione su alcuni particolari punti che sono la sostanza della regolamentazione del MEC. Zona franca, ha detto il collega Nardin, significa in primo luogo possibilità di lavorare entro la zona. Questo è un dato positivo nel senso che normalmente zona franca significa possibilità di lavorazione di materie prime per la trasformazione in prodotti industriali o semilavorati, con lavoro del posto e riesportazione, sempre in franchigia doganale, verso altre nazioni. Ad esempio, uno dei sogni del promotore della zona franca di Innsbruck era questo: ha acquistato — io l'ho visitata e la conosco nelle premesse, nella costruzione e nella situazione attuale — la zona franca di Innsbruck ha acquistato molti terreni, ha costruito un solo capannone per i depositi, ma i terreni sono ancora privi di stabilimenti industriali, nel senso che erano terreni circondati da adeguate misure perchè la dogana esiste in tutti gli Stati, terreni destinati a stabilimenti che lavorassero materie prime e le potessero riesportare all'estero, intendendosi per estero la stessa città di Innsbruck o Monaco o qualsiasi altra città europea o mondiale. Stabilimenti non ne sono nati proprio perchè gli industriali, anche austriaci, appartenenti ad una nazione che non fa, e probabilmente non farà parte tanto presto del M. E.C., anche quegli industriali non trovano più conveniente la dislocazione in zone di concentrazione artificiosa. Cercano, anche loro che non fan parte del MEC, zone semmai che abbiano un indice di condensazione industriale e di capacità di sviluppo futuro che sia del tutto naturale: porti, sbocchi di oleodotti, vicinanza a centrali geotermiche, o altre loca-

lità aventi particolari caratteristiche; per cui quella zona franca è andata deserta. Vi sono nei cortili le Volkswagen, ma che quando escono per il consumo pagano regolarmente il dazio. Ora, io non ho capito esattamente dal collega Nardin quale ampiezza intendesse dare alla zona franca, se di tutta la Regione, se di una città, se di una zona...

NARDIN (P.C.I.): La Regione!

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Allora è un territorio. Normalmente le zone franche hanno l'ampiezza che si può valutare in decine di ettari, ma non di più. Tutte le zone franche esistenti in Europa sono centinaia di ettari, ma non di più, nel senso che sono zone di deposito in franchigia doganale, con raccordi ferroviari, energia elettrica, possibilità di fabbriche, per lavorazione di prodotti, ma non intere regioni come ci può essere una certa analogia con la Val d'Aosta per l'aspetto zucchero e per l'aspetto benzina: è una situazione del tutto particolare che implica però controlli vari della finanza. Il MEC fa esplicito divieto della creazione di zone preferenziali nell'ambito dei singoli Stati: l'Italia, ove concedesse questo accogliendo il desiderio della Regione, sarebbe immediatamente imputata di violazione del regolamento generale sottoscritto. E il ragionamento è subito fatto.

Tocco un solo aspetto della organizzazione del MEC. Già dal primo gennaio ed entro il 31 dicembre i dazi reciproci su determinati gruppi di merci dovranno essere ridotti del 10%, su alcune merci questa riduzione sta già avvenendo, su altre avverrà entro il 31 dicembre, ci sono possibilità di proroghe, ma entro un giro d'anni non molto lontano la situazione nella produzione delle merci, nello scambio e nell'ambito dei sei Paesi sarà proprio di pura competizione produttiva e commerciale. Cioè favoritismi non ne potranno esistere facilmente, anche se tutti i temi non sono ancora definiti, anche se nella soluzione di questi temi potrebbe ad un certo momento

saltare in aria il banco, come si dice, e non realizzarsi il MEC. Perché non è chi non si nasconda la difficoltà grandissima dell'inserimento sul MEC dei prodotti ortofrutticoli dell'Algeria e della Tunisia a parità di condizioni con i nostri o quelli di altre nazioni. Ci sono aspetti per cui le perplessità possono sussistere, ma dal punto di vista dei prodotti industriali il divieto diventerebbe esplicito. Questo è legato alla politica doganale comune dei sei Paesi per le importazioni entro l'area del MEC. Mi permettano i colleghi del Consiglio di essere esplicito con un piccolo esempio che rende a me maggiormente possibile esprimermi su questo inconveniente che nascerebbe.

Esempio: dalla Germania Orientale o dall'Inghilterra si volessero importare partite di metalli destinate poi alla produzione di macchine utensili, importazione da farsi in uno dei sei Paesi costituenti il MEC, rimane pur sempre il problema del dazio che si dovrebbe pagare importando dall'Inghilterra o importando da un Paese al di là della cortina di ferro. Questo dazio deve essere comune per la Francia, per la Germania, per l'Italia. Se non fosse comune noi assisteremmo ad una importazione: in Italia, se noi Italia potessimo fissare con il nostro libero arbitrio i dazi dell'importazione da quella direzione noi potremmo fissare il 5% sull'importazione di grezzo per produzione di macchine in acciaio; la Francia potrebbe fissare il 20%. Naturalmente tutti tenderebbero al ribasso perché avere materia prima a dazi compressi significa, quando l'industria lavora su margini dell'1-2-3% nella ricerca della riduzione dei costi, significa mettere in una situazione competitiva più favorevole quel complesso industriale, quella zona o quell'altra zona. E' evidente che queste previsioni sono state fatte e il meccanismo del MEC fissa una politica di dazi di importazione entro l'area dei sei Stati componenti il MEC, di dazi identici e concordati. Se uno potesse importare, sia pure con quella clausola, in zona franca avrebbe lo stesso una politica di facilitazione quando

la zona sia abbastanza ampia territorialmente, così come viene richiesta, e indubbiamente andrebbe di colpo denunciata dagli altri 5 Stati componenti come una inirruzione alla politica doganale comune. Tanto è vero che sono sotto esame anche i problemi delle singole zone iraniche attualmente esistenti che hanno dimensioni ben minori. Non so se sono stato felice nel rendere l'idea, ma i colleghi di Consiglio quando potranno approfondire le loro cognizioni sul MEC, capiranno che andiamo di fronte davvero, se si maturerà, ad una situazione per la quale nel giro di pochi anni, ciascun industriale, ciascun commerciante, ciascun gruppo di agricoltori devono produrre a prezzi tali da poter competere con altre produzioni dei paesi facenti parte, e avere lo stesso trattamento nelle importazioni. Oggi noi abbiamo gruppi anche in Italia che possono resistere bene perché, almeno su poche materie, su pochi articoli, i dazi sono alti e fortemente protettivi. Ecco un settore nel quale noi difficilmente ci potremo imbarcare, anche se rimanendo la situazione così com'è, una zona franca è un obiettivo allettante. Sarebbe in contrasto con la politica economica attualmente adottata.

Stringo per non tediare di più i colleghi su questo punto e affronto l'altro tema. A noi rimane perciò il quesito di dover mettersi al tavolo: Consiglio, Giunta e soprattutto organismi che ci sappiano illuminare perché indubbiamente il sottoscritto non potrebbe portare in Giunta un suo contributo per dire quali strade dobbiamo imboccare negli anni prossimi, ma imboccarle fin d'ora, noi dobbiamo poter avere mano libera e decisioni sollecite e consulenze avvedute per la trasformazione della nostra economia. Trasformazione che deve avvenire e quando il Presidente pensa alla formazione di complessi che mettano a disposizione l'energia elettrica tocca un tasto che è fondamentale per lo sviluppo della nostra organizzazione aziendale futura. Se rimanessimo con l'attuale produzione di energia, anche recuperando quella che per contratti vari oggi va in altre direzioni, noi avremmo delle strettoie grandissime dal 1962 in poi. Se an-

dassimo avanti di questo passo senza avere o energia geotermica o termonucleare, dovremo dal 1962 in poi, ridurre di molto i consumi domestici, poi chiudere industrie di quelle esistenti. Non dico pensare ad industrie che vengano ad inserirsi. La posizione invece è favorevole dal punto di vista geografico come cuore d'Europa. Dico questo per toccare un punto in questo senso: molte sono le provvidenze che si fanno in Italia per le zone depresse, Mezzogiorno e tutto il resto. Finalmente affiora un concetto anche nei consessi più qualificati, il concetto di una più rigida attenzione nella individuazione delle aree depresse che sono nettamente da distinguersi dalle aree povere. Purtroppo anche in questi ultimi anni gli studiosi più attenti hanno rilevato e documentato che si sono fatti investimenti per risollevarle aree povere, avendole erroneamente confuse per aree depresse, cioè aree ad economia depressa ma suscettibili di sviluppo. Invece gli studi furono condotti in modo affrettato e si fecero e si fanno ancora qua e là degli investimenti in aree che dovranno essere abbandonate, o perchè la concentrazione industriale avviene in altro modo o perchè la produttività agricola non potrà portarsi a livelli di competizione o per varie altre ragioni. Io penso che anche in Regione non sarà male se la Giunta e il Consiglio potranno approfondire l'esame nella ricerca delle aree povere che vanno abbandonate, non al loro destino perchè ci sono poi alcune necessità fondamentali per la vita di quelle popolazioni, ma la ricerca attenta di queste aree per individuare alla fine le aree depresse, anche se non sono in modo disastroso depresse, suscettibili di essere potenziate con intensificazioni di apprestamenti industriali o turistici o nel ramo dell'agricoltura.

Oggi nè l'Assessorato all'industria e commercio, che pure ha fatto qualche studio e qualche indagine, nè, credo, gli altri Assessorati sono in grado seriamente di indicare per grossi comprensori quello che andrebbe lasciato abbandonato e quello che invece andrebbe potenziato. E' vero che da questo punto di vista gli studi che io stesso ho promosso

si sono rivelati piuttosto teorici e non ci permettono delle conclusioni che siano rapidamente positive e costruttive. Per questo ritengo che l'impegno per la Giunta e per tutti rimanga, perchè effettivamente un quadro esatto della situazione ancora non lo abbiamo e ci sfugge. C'è un aspetto in cui credo che la pubblica amministrazione debba intervenire, che è quello del guidare la nostra gente. Personalmente io devo dire ai colleghi di Consiglio che sono spesso addolorato dal fatto che come Assessorato non siamo in grado, e anche se lo fossimo non saremmo ascoltati, non siamo in grado di dare buoni consigli e tempestivi alla nostra gente. Apro il discorso su questo tema perchè credo che sia d'interesse comune. Qui non ci sono maggioranze o minoranze che si possano distinguere. E' più frequente di quanto non si creda il formarsi faticoso di piccolo risparmio nelle valli e nelle città con privazioni, con lavoro durissimo, con rimesse dalla emigrazione, e poi è altrettanto frequente il fenomeno dell'investimento di questi risparmi in iniziative non consigliate da nessuno, iniziative non suscettibili di reddito. Mi riferisco ad esempio a certe iniziative, anche in campo commerciale, quando si dice: si danno troppe licenze. E' vero che si danno troppe licenze anche se quelle che vengono alla Commissione sono il 5% del complesso perchè le altre sono date dai Comuni. E' vero e piange il cuore quando si vede che uno incassa una pensione, una liquidazione, ha una piccola eredità e senza chieder consiglio a nessuno si imbarca in una modesta attività commerciale. Nel giro di sei mesi quella azienda fa fallimento e quel denaro tanto faticosamente accumulato è perduto ai fini produttivi della collettività e naturalmente porta il disastro in quella famiglia. Potremmo moltiplicare gli esempi nel settore del rinnovo degli appartamenti, degli alberghi, di un mucchio di gente che nelle valli fa da sé i progetti per il rammodernamento della propria casa o i progetti per il potenziamento dei propri campi o della propria azienda. Una consulenza aziendale in tutte le direzioni, modernamente intesa, che eviti che si sciupino

centinaia di milioni perchè ciascuno vuol fare da sè, uno strumento di questo genere la Regione ancora non lo può offrire e sarebbe altamente auspicabile poterlo dare, perchè, ripeto, sono moltissimi i casi di sbagliati investimenti; sarà mezzo milione, sarà un milione di risparmio, messi assieme sono quegli elementi che ci portano scoraggiamento; per cui alla fine non nascono gli imprenditori, perchè se uno rimane scottato nel poco non prende coraggio per imbarcarsi nel molto.

Il collega Gardella ha toccato, e non lui solo, il problema dell'aiuto, dell'assistenza ai privati affinchè si facciano le case. Ha auspicato qualche cosa del genere. Se la legge 14 funziona a sostegno dell'artigianato, bene. Io vorrei, disse Gardella, che ci fosse una legge che metta i privati in grado di rammodernare i propri appartamenti per gli ospiti e poi anche per sè per gli altri mesi dell'anno. Ora io non apro molto il discorso su questo tema. Devo però dire che uno degli studi fatti dall'Assessorato verteva proprio sull'aspetto dei tempi d'ozio nelle nostre valli. Ora ci vuole un po' di coraggio per dire alcune cose che non sono piacevoli, ma la verità forse, se verità è perchè non siamo in tema di verità e non verità, alcune constatazioni le possiamo fare. I colleghi che hanno viaggiato molto credo possano riscontrare che in Europa procedendo dalla Svezia a Tunisi, c'è gradatamente un diverso grado di abbandono dell'affetto alla casa. Un po' per ragioni climatiche, un po' per ragioni di popoli, di tradizioni e di temperamento. Fatto è che noi siamo in una zona in cui le ore trascorse all'osteria, sulla piazza, in colloqui vari sono in numero smisurato in confronto delle ore che nei tempi d'ozio nella Germania, nell'Austria, nel Tirolo del nord o del sud sono dedicate alla cura della casa. Ora io non credo, permettetemi che sia chiaro, io non credo che la pubblica amministrazione dando denaro possa portare l'amore e l'affetto alla casa permettendo a Tizio, Caio, Sempronio di farla più bella perchè riceve un prestito. Il problema è psicologico ed è di natura del tutto diversa perchè tenersi un giardino, aver voglia di stare in casa,

darsi una mano di colore sulle finestre o sulle porte, aver cura dell'arredamento interno implica solo, non il problema economico che è di proporzioni modestissime, implica solo la volontà di stare qualche ora di meno all'osteria o altrove. Se questo avvenisse le nostre case sarebbero turistiche senza che la pubblica amministrazione facesse qualche cosa. E' più vasto il tema. C'è un problema di generazioni, di case agricole, di tutto il resto. Ma anche nelle nuovissime abitazioni noi assistiamo, nelle nuovissime in Val di Fiemme, in Val Rendena, capolavori di costruzione, noi assistiamo qua e là ad un più rapido deterioramento nelle costruzioni nuove dell'addobbo interno e dell'ambiente interno che non nei paesi nordici. Questo è frutto di educazione, è frutto di scuole. Quando in Svezia e in Norvegia per sposarsi la ragazza deve dimostrare di saper accudire alla casa, questo ha come risultato economico un risparmio enorme in campo dell'economia nazionale, di denari destinati alla casa stessa. Ora il problema del ridar coraggio e fiducia nelle nostre popolazioni sta anche in queste cose. Ho toccato qualche altro tema prima ma queste piccole cose si possono raggiungere in Olanda e in Belgio. Ci sono i concorsi fra villaggi rurali, i soldi in palio sono pochi, lo spirito agonistico per tenersi la casa, il giardino, l'ambientazione che permette alla famiglia di difendersi dal vortice della vita moderna, sono raggiunti con una solidarietà sociale che non implica stanziamenti di miliardi nè lo Stato si mette a dar denaro, il reddito è più alto e questo lo consente. Dico che prima di essere un problema di stanziamenti è un problema psicologico di formazione e di educazione. E purtroppo poco ancora facciamo. Nel dire questo direi che qui c'è l'obiettivo per l'apertura delle nostre future generazioni sul MEC. Quando noi dobbiamo vedere che siamo in una situazione di crisi e quando dobbiamo assistere all'emigrazione dei nostri giovani e delle nostre ragazze e quando ci spingiamo un po' in là con lo sguardo negli anni futuri, noi sentiamo che questa porta sta per chiudersi, nel senso che tutti i più attenti studiosi continuano a met-

tere in allarme i responsabili che intendono lasciar emigrare manodopera non qualificata. In Europa non passeranno molti anni per cui il manovale vero e proprio non troverà occupazione. Il sistema di distribuzione per esempio, che è in atto in America, di liquidi negli stessi canali a distanza enorme o di nastri trasportatori che portano il carbone da città a città, questo sistema di distribuzione anche dei materiali di poco valore e molto pesanti, è destinato a essere rivoluzionato. La manovalanza generica sarà sostituita da macchine più presto di quanto non si pensi. Ora la Regione, il Presidente ha la sua appassionante dedizione al problema dell'educazione professionale, il Presidente Odorizzi, l'ha detto l'altro giorno, soffre nel tenere nel cassetto dei programmi che possono incidere sulla formazione professionale dei nostri giovani. Ora se io posso aggiungere una mia modesta parola alla sua angosciata invocazione, direi che è questa: non c'è tempo da perdere perchè altre correnti di traffico si vanno inserendo.

E detto questo, che sono le cose grandi da fare, scuola di commercio, scuola professionale, istruzione perchè siano date ai nostri ragazzi almeno tre lingue: il dialetto, l'italiano ed una terza lingua, tutto questo implica grandi provvedimenti della pubblica amministrazione. Ma ci sono anche piccole cose e credo che i signori Consiglieri farebbero opera meritoria se a qualunque parte appartengano, visitando ad esempio i sindaci dei Comuni, potessero dire una piccola cosa: che i sindaci volessero trovare negli striminziti bilanci comunali almeno quelle 100 mila lire — non so se le Giunte Provinciali possano approvare spese del genere, ma varrebbe la pena che le Giunte Provinciali chiudessero un occhio su questo — che trovasse 100.000-200.000 lire una volta all'anno per fare un pullmann e portarsi in giro per l'Europa 30 dei migliori ragazzi del loro paese, gratis, che vedessero e aprissero gli occhi sul traffico fluviale del Reno, sul come si trasportano il carbone, le merci, il petrolio, che vedessero le autostrade germaniche e francesi, che vedessero e affrontassero persone alle

quali devono parlare in altra lingua, domandare una bistecca, un pezzo di pane con una altra lingua. Se i sindaci avessero il coraggio di spalancare ai nostri giovani, già fin da ora, anche con una pseudo-gita, se così volete chiamarla, ai nostri giovani le finestre dell'Europa, questo processo sarebbe accelerato e facilitato, e i provvedimenti che potrebbe emanare poi il Consiglio Regionale potrebbero cadere in terreno fertile.

Io domando venia della discussione lunga e forse a singhiozzo, ho dovuto saltare cartelle, dati e documenti che potrei fornire ai colleghi. Li ringrazio perchè avendo i colleghi che hanno parlato l'altro giorno, aperto una pseudo discussione generale sull'Assessorato, hanno dato un po' di slancio a me nell'affrontare, oltre ai temi politici, anche i temi veramente economici, che penso siano quelli che possono seriamente unire il Consiglio nell'esercizio delle sue responsabilità di votazione e di bilancio.

GARDELLA (P.L.I.): Per pregare il Presidente del Consiglio, data l'importanza ed il valore dell'intervento dell'Assessore al commercio ed all'industria, di volere con sollecitudine far pervenire ai Consiglieri l'intervento stesso. E' un intervento che va studiato e che va letto, perchè ci vuole della calma e non si può afferrare in questo modo per poterci ritornare sopra se eventualmente sarà necessario.

NARDIN (P.C.I.): Più che l'intervento tutta la relazione che non ha potuto svolgere.

PRESIDENTE: Per questo occorreranno due giorni. Lo chiede per adesso? Non è possibile.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - D.C.): Ho fatto un intervento disordinato. Posso fornire in seguito dei dati ed elementi di studio sul M. E.C. e su parecchi altri aspetti che possano essere di meditazione del Consiglio in forma organica. Se, detto a voce, può aver avuto qualche aspetto interessante, ove venisse riletto scritto, sarebbe disordinato nel complesso.

Una relazione la posso fornire ai membri del Consiglio.

PRESIDENTE: Forniremo un resoconto all'Assessore, il quale farà la relazione. Possiamo votare l'art. 81? E' posto ai voti l'art. 81: maggioranza favorevole, 2 astenuti.

Cap. 82. E' posto ai voti il cap. 82: maggioranza favorevole.

Cap. 83. E' posto ai voti l'art. 83: unanimità.

Cap. 84. E' posto ai voti l'art. 84: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 85. E' posto ai voti il cap. 85: maggioranza favorevole.

Cap. 86. E' posto ai voti il cap. 86: unanimità.

Cap. 87. E' posto ai voti il cap. 87: unanimità.

Cap. 88: « Spese per attività di propaganda, pubblicità ed organizzazione turistica della Regione (legge regionale 30 aprile 1952, n. 18) » - lire 40.000.000.

VINANTE (P.S.I.): Non è per sostenere la necessità di intensificare o migliorare la propaganda turistica che io ho preso la parola anche dopo la lunga esposizione fatta dall'Assessore, ma per richiamare l'attenzione dell'Assessore e della Giunta sul fatto che noi abbiamo due tipi di propaganda: propaganda positiva e propaganda negativa. Positiva nel senso di provvedere alla distribuzione dei manifesti accuratamente preparati e predisporre una ricettività conforme alle esigenze moderne di creare l'ambiente più adatto al turista. Però noi abbiamo anche delle esigenze di altra natura, cioè far sì che il turista non abbia delle cattive impressioni, delle dolorose sensazioni venendo a visitare il nostro Paese, a visitare l'Italia. E purtroppo, e si manifestano oggi già in discreto numero, assistiamo a dei venditori ambulanti, dotati o non dotati di licenza, che circolano attraverso i passi alpini, attraverso le strade di maggior traffico, cercando di truffare il villeggiante, il turista: i cosiddetti « *bidonisti* », chiamati anche da un

giornale che in questi giorni ne ha fatto cenno.

Signor Assessore, questo è un problema che forse lei direttamente non potrà risolvere con un suo intervento diretto, però è un problema che va veramente affrontato ed esaminato attraverso il suo interessamento, soprattutto nei confronti delle autorità di Pubblica Sicurezza, dei Sindaci che devono poter controllare questi atteggiamenti assunti da queste persone. Guardi che con la bella impressione che normalmente il turista estero acquisisce venendo in Italia per le bellezze veramente meravigliose che noi offriamo, ottiene anche la sensazione triste di trovarsi non di fronte ad un popolo serio, non di fronte ad una popolazione che accoglie con entusiasmo il turista, ma gli dà una sensazione dolorosa che lo si voglia truffare, che si voglia trarre dei vantaggi non nella forma corretta, ma in forma scorretta, vantaggi illeciti. A noi spiace che si possa e che si permetta che si perpetui questo stato di cose, perchè già da diversi anni si manifestano questi atteggiamenti e questi comportamenti di questa categoria. Ma vedo che ogni anno aumenta, anzichè diminuire, perchè credo che manchi quel rigore e quella decisione da parte degli organi di controllo.

Dell'argomento credo che sia a perfetta conoscenza anche lei Assessore, e tutti i Consiglieri, soprattutto il ricevimento che si fa, quasi quasi, la presentazione di una parata di questi galantuomini e l'offerta indegna di merci non conformi alle prescrizioni. Non voglio fare l'elencazione di queste merci, dei corpi del reato, però vorrei veramente insistere nel richiamare l'attenzione dell'Assessore che intervenga con decisione e che faccia cessare questo sconcio che va a detrimento non solo della zona turistica, ma soprattutto dell'Italia e del popolo italiano.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo, trasporti - D.C.): Accetto la raccomandazione. Mi pare che l'argomento sia così importante da meritare una risposta. L'argomento del cons. Vinante è uno dei più scabrosi; la Giunta non può esimersi dall'in-

tervenire, perchè davvero le truffe che vengono rapidissimamente compiute sui passi alpini lasciano uno spiacevole ricordo. Lei sa al Pordoi come fanno: mettono la macchina di traverso, la fingono guasta, ne bloccano 3 o 4 e poi spariscono al di là del passo fuori Provincia. I Sindaci sono già zelanti. C'è un aspetto dell'ordinamento delle licenze ambulanti, e la pressione è davvero notevole. E' allo studio un provvedimento per dire che chi vuole commerciale nelle due Province abbia un supplemento di licenza, per cui questa invasione possa e debba essere frenata. E' difficile perchè ha aspetti anticostituzionali un provvedimento del genere. E' però allo studio perchè continuando con questo genere di esperimenti il traffico turistico si dirotta altrove. Roma nell'episodio di ieri e dell'altro ieri non ha da invidiare niente alle nostre azioni piratesche. Comunque lo seguiamo ed i Sindaci sono avvertiti.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 88: unanimità.

Cap. 89. E' posto ai voti il cap. 89: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 90. E' posto ai voti il cap. 90: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Lavori pubblici

Cap. 91. E' posto ai voti il cap. 91: unanimità.

Cap. 92. E' posto ai voti il cap. 92: unanimità.

Cap. 93. E' posto ai voti il cap. 93: unanimità.

Affari generali

Cap. 94. E' posto ai voti il cap. 94: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 95. E' posto ai voti il cap. 95: maggioranza favorevole.

Cap. 96. E' posto ai voti il cap. 96: unanimità.

Cap. 97. E' posto ai voti il cap. 97: unanimità.

Previdenza, assistenza sociale e sanità.

Cap. 98. « Assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti e ai rimpatrianti anche a mezzo di Enti, Associazioni ed Istituti » - lire 50.000.000.

VINANTE (P.S.I.): Vorrei brevemente chiedere l'interessamento dell'Assessore sul sistema di liquidazione dei sussidi di disoccupazione. Ma, Signor Assessore, lei credo che ne sia a conoscenza: il procedimento di liquidazione dei sussidi di disoccupazione è veramente doloroso, perchè i disoccupati aspettano con estrema ansia realmente questo piccolo contributo, che risani parzialmente le necessità e i bisogni, e arriva con estremo ritardo. Quando noi riscontriamo che il sussidio di disoccupazione che viene deliberato, cioè riconosciuto a questi poveri disoccupati attraverso complicazioni burocratiche, che dall'Istituto per la Previdenza Sociale deve passare all'Ufficio del Lavoro, da questo passa agli uffici periferici, ed il ritardo arriva alle volte anche a due mesi, due mesi e mezzo, credo che l'efficacia del mantenimento del sussidio di disoccupazione perda la sua ragione d'essere, o arrivi per lo meno a portare uno scompiglio nei confronti degli aventi diritto. Ho cercato di interessarmi anche personalmente attraverso questi vari istituti dove stagnano normalmente le pratiche per arrivare ad una definizione, ma non sono riuscito a far capire la necessità e l'urgenza di svolgere queste pratiche in modo da far pervenire ai disoccupati questo piccolo contributo nel più breve tempo possibile. Purtroppo si è creata oggi questa interferenza da parte dell'Ufficio del lavoro, il quale è una specie di intermediario fra la Previdenza Sociale ed i beneficiari, e che comporta un notevole ritardo. Vorrei pregare l'Assessore di volersi interessare a far sì che per lo meno le pratiche rimangano nei singoli uffici il meno possibile e, che almeno nel tempo di 15 o 20 giorni, i disoccupati possano ricevere il sussidio di disoccupazione.

PRESIDENTE: E' posto ai voti il cap. 98: unanimità.

Cap. 99. « Contributi e sussidi ad istitu-

zioni, enti ed associazioni con finalità di assistenza e beneficenza » - lire 62.000.000.

GARDELLA (P.L.I.): Signor Assessore, Signor Presidente della Giunta. A questo punto della discussione, permetta che io intervenga per esaminare e sottoporre alla vostra attenzione una proposta che ritengo della più grande importanza. In questo periodo, nel quale sono stati ammessi al beneficio dell'assistenza in caso di malattia e ad altri anche maggiori benefici le categorie dei nostri piccoli coltivatori diretti, mi sembra giusto sottoporre al Consiglio Regionale il caso, non meno importante sotto il profilo sociale e umano, dell'intervento per la categoria dei commercianti. Mi preme, anzitutto, sbarazzare il terreno da una pregiudiziale. Tante volte, nella valutazione ordinaria e direi anche superficiale, si guarda alla categoria dei commercianti come ad una classe di privilegiati, favoriti da una situazione che permette di raggiungere alti profitti o addirittura di raggiungere il più alto grado di benessere. Nella realtà però, egregi colleghi, questa valutazione si rivela ben poco consistente e ben lontana dal vero.

PRESIDENTE: Non siamo nell'argomento!

GARDELLA (P.L.I.): Sì, sono in argomento, vedrà che arrivo in argomento.

PRESIDENTE: Credevo che si fosse sbagliato!

GARDELLA (P.L.I.): Se mi lascia finire, arrivo; se volete sospendere...

PRESIDENTE: No, no!

GARDELLA (P.L.I.): Io vi prego di dimenticare, per il momento, quella che può essere la situazione del grande commerciante dei centri maggiori e di portare invece la vostra attenzione sulle migliaia di piccoli commercianti delle città e soprattutto dei paesi di campagna, piccoli e anche piccolissimi operatori che portano avanti, magari da più generazioni, un modesto negozio dal quale ricava-

no quel tanto che comporta una modesta e onesta esistenza, senza nessun particolare vantaggio, in confronto con il resto della popolazione. Tali commercianti sono del tutto paragonabili a degli artigiani di paese; ciò è confermato anche dai recenti calcoli circa il reddito medio mensile delle varie categorie produttive. Da tali calcoli, fatti su base nazionale, risulta che il reddito medio mensile delle varie categorie è così distribuito: Agricoltura L. 27.000, commercio L. 40.000, servizi vari L. 45.000, trasporti e comunicazioni lire 66.000, industria L. 68.000, credito e assicurazioni L. 158.000. Come si vede, il reddito più basso, dopo quello dell'agricoltura, è quello del commercio; perchè in effetti la cifra del reddito medio sopra riportata per l'agricoltura si riferisce a ogni singola persona che lavora nel ramo (cosicchè una famiglia nella quale lavorino in agricoltura cinque persone avrà un reddito di 27.000 lire moltiplicate per cinque); al contrario la cifra del reddito medio mensile di L. 40.000 riferita al commercio va intesa per l'azienda e quindi per tutta la famiglia che in essa lavora e su di essa vive. Si tenga presente che l'apparato distributivo italiano è rappresentato per la quasi totalità da piccole e medie aziende commerciali.

Tenuta presente questa realtà, vi prego di considerare, egregi colleghi, la situazione che viene a prodursi in una piccola azienda commerciale in caso di malattia. Se la famiglia che vive della bottega si trova a far fronte alla malattia di un congiunto, a lunghe cure in ospedale, a interventi chirurgici, a degenze sanatoriali ecc., è chiaro che l'azienda viene a trovarsi nelle più serie difficoltà e deve ricorrere all'aiuto esterno per superare la prova, ammesso che un aiuto esterno, in tali circostanze, si possa trovare.

Più grave ancora è la situazione se il caso della malattia tocca al capo della famiglia che è il gestore e l'agente del negozio; non di rado la famiglia si trova allora nel più grave imbarazzo o addirittura in difficoltà insormontabili per le spese occorrenti — che oggi sono pesantissime — per le cure richieste e necessarie. Tutto ciò può compromettere la

stessa azienda e quindi l'avvenire della famiglia. Questa realtà, che è conosciuta da tutti coloro che, come me, hanno avuto e continuano ad avere contatto con i commercianti delle nostre vallate, mi ha più volte fatto riflettere sopra una situazione alla quale ritengo urgente portare rimedio. Se è umano e giusto che si provveda ad altre pur benemerite categorie, è altrettanto umano e altrettanto giusto e doveroso che non si lasci abbandonata a se stessa la grande famiglia dei commercianti, costituita da onesti laboriosi e modesti lavoratori.

Per le ragioni sopraesposte, mi sono indotto a sottoporre all'attenzione del Signor Assessore alle attività sociali la richiesta di elaborare una adeguata legge regionale che possa colmare una lacuna così grave e rispondere alla necessità della categoria dei commercianti e delle loro famiglie. Si deve tener presente che, escluse le grandi aziende commerciali, che nella nostra provincia non esistono, la massa degli addetti al commercio è costituita per il 10% da dipendenti e per il 90% dagli imprenditori e dai loro familiari. Questa categoria di piccoli operatori che, salvo la differente funzione economica, non si differenzia per nulla, sul piano sociale, dagli artigiani o dai contadini, è oggi sprovvista di ogni tutela sociale. E' noto che era stato presentato al Parlamento un progetto di legge per l'assicurazione malattia riguardante i piccoli commercianti; ma tale progetto di legge è decaduto per lo scioglimento delle Camere. Non si può sapere se e quando il nuovo Parlamento riprenderà in esame il problema, mentre la sua soluzione è urgente in quanto un intero settore di piccoli operatori si trova completamente scoperto di ogni forma previdenziale e quindi abbandonato a se stesso. Se lo Stato non ha trovato il tempo di intervenire, ritengo giusto che se ne preoccupi la Regione.

So benissimo che il competente Assessorato conosce il problema ed è ben orientato per risolverlo; ma so pure che fino ad oggi, tutto è rimasto fermo in attesa della legge nazionale. Visto che la legge nazionale viene

rinviiata alle calende greche, è necessario che subentri l'iniziativa regionale.

A questo proposito voglio presentare immediatamente alcuni chiarimenti. Desidero avvertire innanzi tutto e preventivamente che non richiedo un impegno finanziario della Regione, perchè ritengo inopportuno anche l'intervento finanziario dello Stato. Se gli operatori economici sono in grado di garantire le previdenze sociali ai propri dipendenti e provvedere attraverso le imposte alla vita economica del paese, devono anche essere in grado di provvedere alla loro sicurezza. Se domani lo Stato varasse la legge per l'assicurazione malattia dei commercianti, i commercianti dovrebbero chiedere un intervento uguale a quello previsto per i coltivatori diretti e per gli artigiani. Infatti non ci possono essere dei cittadini di primo e dei cittadini di secondo grado. In sede regionale, invece, l'impostazione può essere più conforme ai principi che hanno sempre regolato le richieste della categoria, che sono soprattutto basate sul buon senso e sulla praticità. Si potrà domandare perchè non essendo richiesto il finanziamento dell'ente pubblico, non si ripieghi sul sistema della mutua volontaria. Ma la mutua volontaria sarebbe un ritorno a quelle società di mutuo soccorso che tanto bene hanno fatto nel secolo scorso. I tempi però non sono più adatti per tali sistemi; almeno io non li ritengo tali. Specie nell'assicurazione malattia, la mutualità deve essere obbligatoria anzichè volontaria, perchè, non si può nascondere, la mentalità di oggi non è di rispetto dell'ente mutualistico, ma di sfruttamento. Per questo motivo, se si facessero le mutue volontarie, alle stesse si iscriverebbero solo gli ammalati, o coloro che hanno notevoli probabilità di diventarli. I sani e i benestanti ne rimarrebbero estranei e quindi i costi di tale assistenza sarebbero enormi ed allora la mutualità anzichè in un risparmio e in un vantaggio, si trasformerebbe in un danno. Ritengo che in sede regionale si debba puntare sopra una mutua obbligatoria, mutua alla quale si debbono iscrivere ricchi e poveri, sani ed ammalati; solo così si potranno conte-

neri i contributi entro limiti ragionevoli, pur garantendo una efficace ed effettiva assistenza. Entro questi limiti, salvo il controllo dell'ente pubblico che deriva dalla obbligatorietà dell'assicurazione, la massima libertà deve essere lasciata agli organi elettivi della stessa organizzazione mutualistica. Alla libera volontà degli interessati deve essere lasciata la determinazione delle prestazioni e la misura dei contributi, allo scopo di garantire una gestione economica e rispondente alle effettive esigenze degli assicurati, senza creare organismi che assorbono larga parte dei contributi in spese di gestione.

Queste idee di massima devono certo essere elaborate dall'Assessorato competente, attraverso studi e contatti coi rappresentanti dei commercianti. Solo l'Assessorato potrebbe concretare le idee da me esposte e realizzare una aspirazione sentita da tutta la categoria dei commercianti e dalle loro famiglie. Con l'assicurazione malattia per i commercianti, della cui necessità non ci può essere dubbio, si arriverà a dare la sicurezza sociale a tutte le categorie dei lavoratori indipendenti. La nostra Regione realizzerebbe per prima un'aspirazione sentita da tutti i commercianti d'Italia.

Come con la legge 14 (che a mio parere deve essere maggiormente potenziata) essa si è posta all'avanguardia nel prendere in esame le necessità economiche delle categorie commerciali, con la legge sull'assicurazione malattia essa sarà la prima ad affrontare il problema della sicurezza sociale per tante famiglie che si sentiranno protette dall'assistenza, che è oggi un diritto per i cittadini e un dovere per gli Amministratori.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 99: maggioranza favorevole, 1 astenuto.

Cap. 100. E' posto ai voti il cap. 100: maggioranza favorevole.

Cap. 101. E' posto ai voti il cap. 101: unanimità.

Cap. 102. E' posto ai voti il cap. 102: unanimità.

Cap. 103.

GARDELLA (P.L.I.): Domando la parola.

PRESIDENTE: Sul 103?

GARDELLA (P.L.I.): No, chiedo la parola sul 102!

PRESIDENTE: Un momento. Sul 102? Alla fine, adesso andiamo un po' avanti perchè l'Assessore competente non c'è, risponderà magari giovedì alle eventuali osservazioni nella parte straordinaria, sulla quale si potrebbe intervenire, ma vorrei finire la parte ordinaria degli Assessorati. Resta inteso che se qualcuno ha qualche argomento da rivolgere anche su qualche altro capitolo, l'Assessore risponderà giovedì mattina perchè rientrerà da Roma giovedì mattina, cosicchè andiamo avanti con le altre spese.

Pongo in votazione il cap. 103: unanimità.

Cap. 104. Pongo in votazione il cap. 104: unanimità.

Cap. 105. E' posto ai voti il cap. 105: unanimità.

Cap. 106. E' posto ai voti il cap. 106: unanimità.

Cap. 107. E' posto ai voti il cap. 107: unanimità.

La seduta è rinviata a mercoledì mattina.

(Ore 13,20)